

La Fira d's. Pir

SUPERSTIZIONE



OSA è superstizione?

La parola superstizione deriva dal latino *super stare* sinonimo di *superesse* ossia *sovrabbondare*. Quindi superstizione in poche parole equivale ad *esagerazione*, ed esagerazione in certe credenze, in certi timori, in certi culti. Ma l'esagerare in qualsiasi cosa è difetto, quindi la



LINA PASINI.

superstizione è difetto; ma i difetti sono propri di uomini per lo meno dappoco, e quindi i superstiziosi sono uomini per lo meno dappoco. Ed io aggiungo la superstizione è *anche ridicola*. Difatti capisco che si riconoscano per vere le cause i cui effetti hanno relazione plausibile colle cause stesse, che del resto li producono, o che almeno hanno tutta l'apparenza di avergliene; ma non capisco e non spiego come si possano trarre pronostici, crearsi timori per certi fatti, risalendo a cause che non solo non li possono produrre, ma che sono in aperta contraddizione od almeno del tutto disparate e senza analogia coi fatti che avvengono e che lamentiamo.

Vengo al caso pratico e vedrete che mi darete ragione.

Si dice: « Chi trova un ago trova un guaio. » Non capisco che analogia possa avere un guaio con un ago!! A meno che non si voglia intendere che chi trova un ago trova un guaio perchè trova ben poca cosa, e che non vale la pena nemmeno di chinarsi. Se è per questo vi dò ragione. Ma vi dico anche che potreste fare a meno di raccogliarlo. Direi piuttosto chi trova un chiodo trova un guaio, e la vedrei più giusta. E pur troppo di quelli se ne trovano

anche senza cercarli, se ne vedono anche senza guardarli. E sono molti coloro che li trovano! Ridete? Sfido a trovare uno al mondo che non abbia mai trovato un chiodo. Sarebbe il *pesce* veramente raro. Dunque la ragione del guaio nell'ago non la troverei che nella esiguità dell'oggetto rinvenuto. Difatti non si dice mai: « chi trova mille lire trova un guaio, chi trova un anello d'oro trova un guaio », e così di seguito. Vi è di peggio:

« Colui che fa i gradini alla porta di casa muore. »

Meno male che a questo pare che pochi ci abbiano badato. Lo prova il fatto perchè altrimenti le case sarebbero tutte senza gradini. Forse alcuni avevano incominciato a provare, ma visto che non si otteneva l'effetto, hanno ripreso l'antico lavoro.

« Stando a tavola [in tredici, muore il più giovane. »

Non lo credo, e per parte mia posso dire di aver *voluta*, proprio *voluta*, per tre volte rimanere a qualche pranzo essendo il più giovane di tredici commensali. Morirò! sfido, tutti dobbiamo morire; ma in quel momento fatale se sono presente a me stesso penserò a tutto, mi rammaricherò di tutto, di quella passeggiata inopportuna, forse di quella mangiata un poco forte, di quelle fatiche esagerate, che crederò essere stata causa della mia morte, ma non mi passerà nemmeno per l'anticamera del cervello di dover ricercare la causa della mia morte nell'essere io stato il tredicesimo più giovane per tre volte in quei saporitissimi pranzi.

« Il numero 13!!! Brutto numero. »

Bisogna abolirlo, bisogna radiarlo dall'abaco, vada a soqqadro la scienza de' numeri, la fisica, la chimica, l'astronomia, e tutte le scienze affini, ma bisogna farlo scomparire. Misericordia! Ma cosa vi ha fatto mai quel povero numero. Mi sapreste provare quanti mali vi sieno stati cagionati veramente da quel numero? Andiamo, convenite con me, che la vostra è una commedia; ne più ne meno; volete vedere che è una commedia? Vi servite di quel numero proprio per giocare alla palla, ora lo volete, or lo rigettate a seconda che vi fa comodo. Se dovete pagare tredici lire cercate di pagarne solo dodici, perchè dite il tredici è un brutto numero. Se invece le dovete ricevere non vi offerite certo per il primo a lasciarne una, e dite magari in quel caso che il 13 porta fortuna. Difatti è vero, non fosse altro in quel caso, vi porta una lira di più.



ANNUNZIATA STINCO-PALERMINI.

« Nè di Venere nè di Marte non si sposa e non si parte »

Non so se porti disgrazia lo sposarsi di martedì o di venerdì; non ho avuto occasione di sposarmi, per fortuna, altro che una volta, (perchè, non mi vergogno di dirlo, sono sposo) e



FAENZA — PIAZZA VITTORIO EMANUELE.

quindi essendomi sposato di sabato non posso dire se io vada debitore solo a quel giorno della mia fortuna. Non lo so. Informino su questo coloro che possono.

Quanto al partire o viaggiare io trovo invece che si viaggia molto meglio di venerdì e di martedì non fosse altro per non avere fra i piedi i seguaci della superstizione, che ad ogni momento troverebbero di che risentirsi, magari di uno starnuto, e che staranno invece a casa (sempre però che possano far di meno. Sfido!) E ciò faranno, non fosse altro, per non trovarsi in un disastro ferroviario, cosa che del resto non deve essere troppo gradita, quantunque però io sappia per uno studio speciale fatto, che di *settecentomila e novantasei* disastri ferroviari avvenuti dacché corrono i treni, nemmeno *uno* è successo in venerdì e in martedì. Volete prova più bella!?

§

« Se si rovescia il sale in tavola!... disgrazia! »
Perché va via il giudizio al padrone di casa? Oh! poveretto me! Se bastasse allora assicurare il portatore sulla tavola per tenere a posto il giudizio delle persone, quanto giudizio vi sarebbe al mondo. Sarebbe troppo, e non sapremmo cosa farcene. Si sa per prova che più uno ha giudizio meno se ne serve. Dunque ribalti anche il sale; basta raccogliero a scampo di spesa!

§

« I gobbi portano fortuna. »
Può darsi! secondo che gobbi. Credo però che ve ne sieno di diverse specie. Di quelli che portano fortuna e di quelli invece che portano disgrazia. Ho io delle ragioni per convincermi della verità di questa ultima mia credenza.

§

« Badate a chi incontrate il primo giorno dell'anno appena uscite di casa. »

Io un anno appena uscito incontrai un cane che mi morsi una gamba. Persona molto addentro nelle superstizioni lo spiegò per cattivo augurio. Grazie dell'avviso, gli risposi, la capii subito anch'io senza essere superstizioso.

§

« Colui che incomincia un lavoro di venerdì non può finirlo. »

Vi persuado precisamente del contrario con un fatto successo a me, e per il quale ho anche testimoni degni di fede che possono provarlo.

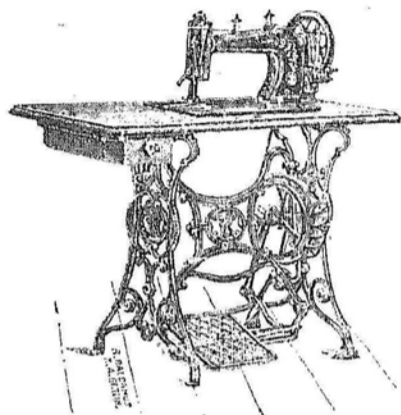
Io ed un mio fratello ci eravamo messi ad una impresa che richiedeva, per lo meno, una pazienza sovrumana, cosa quindi molto ardua specie per me che sono la negazione della pazienza stessa. Or bene, tale lavoro che consisteva, nientemeno, nel tappezzare un camerino di tutte figure di scatole di fiammiferi, fu incominciato di venerdì. Quelli di casa, massime le donne, sacerdotesse in genere della superstizione, si misero ad urlare ad alta voce in coro: « L'avete incominciato di venerdì non lo finirete. » E noi a lavorare a lavorare per vedere di schiacciare la superstizione. Ma l'affare si faceva serio, e più si andava avanti, più la strada vi appariva lunga e scabrosa, tanto che ci scoraggiavamo ed il lavoro fu sospeso. È facile immaginare le grida trionfali di tutti di casa vedendo avverato il loro pronostico. Però fu tanta l'umiliazione che noi provammo che ci promettammo di riprenderci una rivincita per isventare la superstizione. E di nascosto ci si rimise al lavoro. Si faticò, si sudò, si stentò quanto mai si possa dire, furono enormi i sacrifici sopportati, ma il lavoro si finì. E si può dire, come ognuno vede, che quel lavoro appunto fu recato a fine solo perché fu cominciato di venerdì, essendo stato impossibile che noi avessimo avuta la eroica pazienza di finirlo se non si aveva solo di mira di *vincere* e di *annientare* la superstizione.

Dunque, bando alla superstizione che è propria di animi deboli. L'unica superstizione che dovete avere si è quella di comprare tutti gli anni la *Fira d' San Pir*. Superstizione che poi non è tale, perché dal privarvi del detto

giornale vi privereste di un divertimento e quindi di un vero ed utile sollievo, massime in quest'anno che come vedete è in nuova ed elegantissima veste.

Il Redattore della "Fira d' San Pir",

LE MIGLIORI MACCHINE del mondo!!!



Cucitrici
e Famiglie,
rivolgetevi al
deposito di Corso
Garibaldi, N. 97
in Faenza.

Accessori, ri-
parazioni, cam-
bio aghi, cotone
veri inglesi, set-
ta ottima in
rocchetti.

L'Inondazione d'Fenza de 1895

(IN FAMIGLIA - SCENE DAL VERO)

PERSONAGGI

RAFÈL uomo meticoloso e di una precisione esagerata. Tutti i giorni prende giù i quadri della casa per fare quella pulizia che comunemente si fa solo per Pasqua. — ZVANA sua moglie. — TUGNI loro figlio di 8 anni. — RUSÈLBA madre di Rafèl, sempre seduta in una sedia per infermità alle gambe. — MINGHINA la serva.

SCENA I.

Prima dell'inondazione.

È il 10 di Giugno del 1895. Hanno pranzato allora. La serva lava i piatti. TUGNI in ginocchio su una sedia presso la tavola fa il compito di scuola. RAFÈL spolvera i quadri fuori della finestra. Li ripone al posto e spolvera le sedie.

RAF. Va là, Tugni, sta ferum cun cal znoecia; t'am logar i calzon, la pavira d'la scarana, e pu t'fe una polvar sempar granda.

RUS. Basta che possa (filando).

RAF. (seguitando un discorso). Mo quand as fai donca i spus sti du quajombar?

ZVA. Ai ho fed ch'is fèza dman.

RAF. Dman? t' faré pur ridar, mo allora cum s'fal cun e reghèl?...

ZVA. Ehi! mo, l'è pu tant ch'a te dègh.

RAF. Al so me! um saveva mo dri d' spendar nencia alè....

TUG. Babb aj ho finì (morsicando la punta della cannetta).

RUS. Dasii chi du urcè d' nona.

ZVA. Jèso, e mi Signor!... i srà de dò.

RAF. L'è e vera, j è tropp antigh.

RUS. Csa vol pu di? Quand ch'aj avì dé una pulida, la roba d'or l'è sempar roba d'or....

RAF. Ah! L'ha rason li, la roba d'or, l'è sempar roba d'or.

ZVA. Sè, par fès cumpati.

RAF. Cumpati?

TUG. Babb, aj ho finì!...

RAF. (pulendo i piedi alla tavola). T'avdré ch'impazzes manc s'eltr ann, quand ch'us fa e spos Piri d' Ravenna: s'uj è l'acqua d' l'acquedott, aj in mand quattar bocc d'quela.

ZVA. Quattar bocc d'acqua par righèl?

RAF. Purenà, a Ravenna ch' in ha acqua, l'è l'instess ch' t'ai manda quattar bocc d' marsala; mò csa dèghi me, quattar bocc d' tira so.

ZVA. Sè, tiram so; jost... va là, va là....

RAF. Mo va là che pu? Csa vòt pu dscorrrar tè; t'an se za all'altezza di temp te!

TUG. Babb aj ho finì (scrive colla penna sulla tavola).

RAF. L'è mei ch'a vega a durmì.

ZVA. Se, l'è jost mei. Va là, va prema in cantena a purtèi cla boccia d' ven ross, e che pò d' grass; mettal ben in te lantarnon, e bèda ch'un t'vegna dri mascaren...

RAF. (va in cucina per prendere la bottiglia e lo strutto e vede la serva addormentata su d'una sedia con un tegame in una mano e uno straccio nell'altra in atto di pulirlo). Ben?! (La serva destandosi di soprassalto lascia cadere il tegame che va in pezzi). Oh! puret me: Insomma a què un si va più dri, boia d'un mond!... Iir l'eltar ott sold in t'la boccia, stamattena du sold in t'un pignatt, incò trentadu sold in t' cla pòrca d'istanza par l'agent ch'um'avleva cressar la tassa d'la ca. Azzimenti nencia la ca e la volta ch'al ho cumprèda!...

ZVA. Trentadu sold? mo dov?

RAF. Se piace! Un franc all'avuchèt ch' l'ha stes l'istanza e dods sold in t'la cherta bulèda.... Adess sti chi què ch' l'am va a rompar un tgam.

MING. Mo me....

RAF. Mo me, mo me un coran! Us dorum la nott, us dorum.... Invezi d' puli piottost chi povar pignett ch' j è in se camen e ch' j ha una polvar ch' l'è elta un di.

ZVA. (fra sè). Oh! purèta me, mo cus oja donca fatt me a e mond da cucchem accè un tin.... d'un oman. (A Rafèl). Va là, va là in cantena.... Oh! purèta me.... la polvar a i tighem....

RAF. Sè la polvar ai tighem. Ona ch' l'an epa voja, l'in trova sempar de quèl da fè, la mi quajona ch'a si anca vò. Vliv nencia dè d' bon ala serva? L'an v'ha da rompar.... basta.... l'è mei.... (Va per partire e vede Tugni che sta scrivendo sulla tavola). Mo.... mo insomma.... s'an dvent matt incò, an dvent più, cum è vera la miseria. Vit, s'an avess pavura d'rompar la boccia, (alzandola in atto di minaccia) at la vrebbe sbattar in t'la testa.

RUS. Mo Jèso, e mi Signor, ch'us al mai fatt, e puren.... (Tugni piange).

RAF. Quèl ch'la fatt? Um ha scarabuciè totta la revula, ch' l'ha purteda stamattena, ch'an l'ho gnanca incora paghèda; èla quella la roba d'scola?

RUS. A sfid me, e puren, l'è tant ch'uv dis ch' l'ha finì, e vo an j arspundi.

RAF. E st'è finì, t'am e di a me?

TUG. (piangendo). Parchè.... èèè.... aj ho fatt l'adizion....

RAF. E ste fatt l'adizion...

RUS. (fra sè). Jèso che broti manir...

TUG. A voi savè quel ch'ho d'arspondar a sta dmanda.

RAF. Che dmanda èla?

TUG. (col singhiozzo leggendo). Domanda: chi dorme cosa fa?

RAF. Zuccon ch' t'è, t'an e vest quel chi fa quii ch' dorum?... i romp i tighem

TUG. (scrivendo). Risposta: chi dorme rompe i tegami.

RAF. (fra sè andando in cantina). E me aj pègh....

RUS. (fra sè). Uj vleva tant a dijàl!

ZVA. (fra sè). E mi Signor, ch' pazenzia.

RAF. (toroando). Me adess a vègh a durmì un mors. Se ven incion ciamam. Se ven Anzulett, dasii l'istanza ch' l'è a que so: badè mo ch'un la toca incion.

ZVA. (annoiata). Mo sè....

RAF. (partendo). Mo sè.... parchè a li l'an i go sta gnint... trentadu sold, e srà paia, e srà.... (via).

ZVA. Oh! Dio (con un forte sospiro).

SCENA II.

L'inondazione.

ZVANA, RUSÈLBA, TUGNI e MINGHINA sono nella stanza da pranzo. RAFÈL è andato a dormire. Sono le ore 4 pom. Un forte temporale si scatena con un vero diluvio. L'acqua trovando in quella via chiuse le maschere delle chiaviche colla terra raccoltasì per i lavori dell'acquedotto inonda la strada che si trasforma in lago, e penetra nelle cantine delle case. Si picchia disperatamente alla porta.

ZVA. Va arvi (a Minghina). E mi Signor ch'us èl mai sta roba, e pé chi botta zo la ca.

MING. Patrona! (affannata) patrona; la fiumana! as anghen dzerta! uj è l'andit, e la cantena piina d'acqua....

ZVA. A fari par ridar. Oh! purèta me (corre a chiamare Rafèl). Cio, Rafèl, elzat so, as anghen!

RAF. (spaventato). Aah!!... (con un urlo saltando giù dal letto e correndo su e giù per la stanza all'impensata). La pistola, la pistola... (trasognato) duv èi...

ZVA. Mo che, uj è l'acqua in t'la cantena, l'innundazion!

RAF. (rinvenendo) Oh puret me! (infila i calzoni e le ciabatte, e così in maniche di camicia corre di sotto). Presti, la ciév d'la cantena... Oh! e mi ven, la mi legna. (Tutti corrono in cantina fuorchè Rusèlba che non potendo girare rimane nella camera ad urlare).

RUS. Mo ch'us èl, ch'us èl... (Gli altri sono giù, aprono la porta della cantina e vedono la cantina trasformata in lago. Si vedono galleggiare fiaschi, damigiane, lanternone, polli ed altri oggetti. Rafèl si tira su i calzoni sin sopra le ginocchia e si getta nell'acqua. Zvana, Minghina e Tugnè rimangono a terra dalla porta della cantina a dirigere il salvataggio).

ZVA. Sèra la bôta d'la finestra... (Rafèl eseguisce). Presti, ciapa cla buracia... dam, alè... Ciapa che fiasch...

RAF. Ai so... ai so... sangue de bôja...

ZVA. Va là donca.

RAF. Va là... at degħ ch'us sfozla... uj è una lèca.

TUGN. Babb, us avèja e lantarnon.

RAF. Sta zett te...

ZVA. Oh! Dio, guerda alà la mi gallena cum la navga la purena... l'è incora viva... ciapla prema ch' l'as anega.

RAF. Duv èla?

ZVA. Mo cal a lè d' dri da te, tiston!

RAF. (voltandosi). Tiston, me at degħ... Ah! (la prende). To...

ZVA. Dam a quà.

MING. Che bèda a e lantarnon ch'us arves. (Rafèl si slancia per raggiungerlo e per chiuderlo, ma scivola e si inginocchia; intanto il lanternone si apre e va tutto per l'acqua).

ZVA. Alè!

RAF. (alzandosi). Ch'ut ciapa un... (sputando l'acqua che ha bevuto nell'inginocchiarsi).

ZVA. Oh! al mi òv... al mi brasol... Ciapa chi fiesch... cla panira dal zriiss.

RAF. (correndo). An in poss pio (la prende).

MING. Cla panira dal per... la sportla.

RAF. Oh puret me! (sempre correndo).

ZVA. Ciapla donca, ciapla.

RAF. A vò...

ZVA. E dös dal bòtt j'èl?

RAF. Se u j' è (sentendo sotto l'acqua).

ZVA. Battii ch'in s'aveja e mi Signor, allora sè.

RAF. Duv èl e martèl.

ZVA. (a Minghina). Va a tor un sass.

MING. Ecco.

RAF. (batte sotto l'acqua). Alè...

ZVA. Oh! pureta me, ch'us èl che ross in t' l'acqua da e cant de budsen? vot scu-mettar ch'us è aviè e dös. Corr, corr, va là donca incantè.

RAF. Oh! Dio se.

ZVA. Zercal, zercal par l'amor di Dio!...

RAF. Cum oja da fè.

ZVA. Zercal cum i pì, tasta in terra.

RAF. At degħ ch'un j'è. Ul sa e caztar duv l'è andè?

ZVA. Mèti una man impett parchè ch'un s'aveja e ven.

RAF. (eseguisce). Cum as fal pu adess. Vnen on d' vujetar a metti e dös.

TUG. Ai vegħ me.

ZVA. No.

RAF. (a Minghina). Ven te.

MING. Am bagn.

RAF. (inquieto). E me donca csa fezi, a qua am sugħi?! porca miseria. Ven zo e fa prest (tenendo sempre la mano alla botte).

MING. (prende il zaffo e dopo essersi levate le scarpe cala nell'acqua). Ah! cum l'è agiazèda!... Ah! (la dà a Rafèl e ritorna su correndo).

RUS. (dalla stanza urlando come disperata). Mo csa fev alà!

ZVA. (a Tugnè). Va là, va dsora da cla veccia.

TUGN. (va dsopra). Ai vegħ...

RAF. (fa uno sternuto). Me am so arvinè! bona nott!... azzimenti!...

ZVA. Chèva prema la stèja, chi povar poll i srà mort.

RAF. S' j' è mort bon viazz; me par l'ò an voj murì (per partire starnutando).

ZVA. Cus èl che quel negar ch' l'è avnu a gala?

RAF. Quest?

ZVA. Se.

RAF. L'è e gatt.

ZVA. E puren, al dbu?

RAF. Azzimenti, e sta ben pr'un pezz (fa uno starnuto). Azzimen... epsii...

ZVA. Parchè?

RAF. Parchè l'è mort.

ZVA. E mi mascaren, um spiis parchè l'era un brev surgador.

RAF. Am n'in fott ben a me. Magara ch' l'avess in t' la panza clu ch' l' ha fatt fè sta ca, che bôja ch' l' ha paghèda, e ch' l'assassen de murador ch' uj ha fatt la finestra d' la cantena de cant d' la strè. (Tugnè viene con una barchetta di carta e la lascia andare nell'acqua). Va là, pulpetta, t'è d'ave sempar voja d' zughè... Cio!!... (osserva la carta della barchetta). Bambozza porca (inseguendolo fuori dell'acqua) l'ha rott l'istanza par fer una bërca! Bôja d'un assassen... T'am ciapp in t'un bon mument... Sta volta l'è la volta ch'at amaz... epsii!!... (Lo insegue fino di sopra e fa per assalirlo, ma Tugnè si rifugia dietro alla nonna che lo salva). Al voi amazzè! Epsii, boja, epsii...

RUS. Andè là, lassel stè, andev piottost a mudè e andev a lett, se no av arvinè.

RAF. Sè, quest l'è stè e mi tracol. Am vegħ a lett, e an so s'am alzarò piò. Va a tor e fog da sugħem.

RUS. Andè là donca, sciocch...

MIN. Uj è i pumpir chi va in cantena a pumper l'acqua.

RAF. Lassa chi vega a pumper quel ch'uj pè, basta ch'in pompa e ven... in quant a me am vegħ a lett.

MIN. E pu l'ha mandè a di la Rosa che dman us fa e spos su fiol, s'uj va.

RAF. Dii acsè ch'am so anghè! e ch'an i vegħ... e pu quand ch'am so andè a lett e ch'us è aviè i pumpir, sèrra la porta dnenz, e parchè ch'un vegna piò incion a rompars al scatul, atacca un cartell attravers a la porta che dega: « *Chiuso per lutto di famiglia.* » (Rafèl si va a letto e gli altri rimangono nella stanza tutti sconcertati).

Lona nòtt!...

Sinzeritè

I.

E scorr un Marmuren cun la su Döna.

MAR. Me acsè an i vegħ piò dri, me acsè an i dur!
Fè de lavor senza ciapé un valon,
Aj ho pii i magazzen e d' pisadur,
D' vasc, d' scaif e d'ebi, e an in poss vendr' incion!
E quand invezzi ch'arrive a i dular
Dal cambiè! un j'è santi, un j'è rason
E bsogna ch'a li péga... Ah! me a ve zur;
Acse un si va piò dri...

Mog. (avvilita). Stasi mo bon!

MAR. (come ispirato). An' ho da fer piottost un eltr'amstir.

Mog. Csa contal pu, s'un' s' nas a bona lona,
Us ha sempar dal noi e di pinsir!

MAR. Se foss par quell am vreb de poca briga.

Mog. Parchè donc t' splisal d' fe ste mstir?

MAR. Cojona!
Mo parchè an poss dé e fog a la butiga!

Giostra.



La nostra

MACCHINA
PER
SCRIVERE

trionfa da per tutto.

Visitatela presso il depositario

Michelangelo Zoli di Gio. — FAENZA
Corso Garibaldi, N. 97.

IN TEATRO

ALLA RAPPRESENTAZIONE DEI LILIPUZIANI

GLI UOMINI PIÙ PICCOLI DEL MONDO

(SCENE DAL VERO)

PERSONAGGI

CHICHI — TUGNINA sua moglie. — LIBÒRI suo padre.
— GIUDITTA di anni 19, PIPINO di anni 8, figli di Tug-
nina. — CATERINA — LUIGI suo marito, marchigiano.
— ELVIRA di 20 anni, loro figlia.

TUGNINA essendo moglie di un addetto al teatro tiene a sua disposizione alcuni posti distinti, un palco in terzo ed uno in secondo ordine. Al primo quadro le donne sono ne' posti distinti, e gli uomini in terzo ordine.

GIU. (sempre affettata). Oh! se vedesti che bellezza.

ELV. Sono proprio piccoli?

GIU. Ovalà! C'è n'è poi uno che quando nassò stava nella manuzza della sua mamma!

UN GIOVANE FIORENTINO (che ha preso un posto dietro a quello delle donne, e si piega da tutte le parti perchè le maniche esagerate delle ragazze gli tolgono la vista del palco scenico). Maledette le maniche... un si può vedere... vah!...

TUG (a Caterina). Guardè che zovan cum e guerd... e pé che guerd a nò...

CAT. Mo mi pare anca a io (è faentina, ma ha imparato di parlare in italiano perchè è sposa nelle Marche).

ELV. Bene, bravi... (Cala la tela perchè finisce il primo quadro).

GIU. Mama andè là, anden piottost in te belch.

TUG. Anden pu! (vanno in terz'ordine, mentre il fiorentino per non averle più davanti era andato egli pure a prendere un palco di terz'ordine).

In palco di terz'ordine.

PIP. Oh! bene, vnin a qua, a qua ben us ved ben: us ved tott ch' j'umaren che de grand ch' j' è pzen is stenta a vdè.

ELV. Eh! son piccin davver... (è delle Marche).

LIB. (a Pipino). No v'alunghè e mi dunen, ch'an cascheva a la zo!

GIU. Sì, Jèso, e mi Signor, solo la vargogna che proverei, diventerei rossa come una bresa.

LIB. Quel se!

GIU. Mo proprio! mi sono data tanta ciperia per essere mufia.

LUIG. Eh! ci cred, a mo a mo non vi manca che di mettervi in te la padella e po vi frigem carin.

GIU. Susa così.

TUG. De rest l'ha rason, al ragazzi rossi in te belch al sta mèl.

LIB. A i mi temp mo invezzi...

TUG. Csa vliv mai capi vo mo, e mi Signor.

GIU. Vuol parlare dei suoi tempi lui, che sarà nato prima del deluvio...

IL FIORENTINO (si affaccia nel palco e si vede un'altra volta avanti agli occhi le maniche di quelle ragazze). Oh! mondo... hane!!!!

TUG. (tutta contenta). Am peral a me o che zovan us è nenca avnù dri! che vegna gnanca par al nostar do fioli?

CAT. Ehi mo! non stiamolo a dire due volte. (Il fiorentino si sforza di farsi avanti perchè il suo palco è di fianco e non vede causa le maniche).

CAT. Non vedete come si allunga per vedere il poverino.

GIU. Oh! ecco, ecco (si alza la tela. Chichi entra nel palco).

TUTTI. Oh! avnin Chichi, venite.

CHIC. Stasi pu alè che me aj ho vest tott al ser (a sua figlia). Tirat un po indri te piottost cun cal mang, si no a quà Luig e Catarèna in ved.

LUIG. Eh! no veh! ci ved benissimo... ci ved...

LIB. Anden piottost in st'eltar belch, ch'a lassen un pò d' post a l'ò (partono).

TUG. E pu (a Catarèna) avì da di che spesa cun cal mangh!... furtòna che me aj ho do babetni pzeni, e quand che Giuditta la li smett al j adrov da fèi du vstiden a lujetar d'ò!

CAT. Voi fate sol bene, figiona, io invezzi...

TUG. Me an spend miga gnint; ai fez una guaina da dsora pr'e col, d'quà e dlà ai fez du bus

pr'al braza, dsotta a l'amòl, ai fezz un pò d'urell, e e vstiden l'è belle fatt.

TUTTI. Bene, fuori, bis (cala la tela).

GIU. Mama anden in sgond ordin ch'us ved mei.

TUG. Mo se anden in sgond ordin. (Vanno in second'ordine mentre il fiorentino era andato già a prendere un palco di second'ordine per non avere la persecuzione delle maniche nell'ultima parte della rappresentazione).

In second'ordine.

Entrano tutti nel palco di secondo ordine e vi trovano, oltre Prioso e Luomo, un giovinotto elegante conosciute di Liborio capitato lì a caso.

IL GIOVINOTTO (alle donne). Si accomodino!... (Tutti siedono, solo Giuditta a caso è rimasta in piedi essendo pieno il palco, e smania perchè vorrebbe porsi in prima veduta, e nello stesso tempo si vergogna di dirlo per non sembrare scortese. La mamma che pure smania perchè vada avanti, la guarda perchè si decida a parlare. Finalmente Giuditta credendo di aver trovato l'espedito elegante ed utile, anche sollecitata dagli insistenti sguardi della mamma che vuole che la figlia vada in prima veduta, con una dondolatina).

GIU. Signori, c'è modo di metterci una bietta?

IL GIOVINOTTO. Oh! anche due (alzandosi). Scusi non me ne ero accorto (perchè parlava colle altre donne).

GIU. Mo che stia allì (va in prima veduta).

IL GIOVINOTTO. No, faccio il posto per la bietta.

TUG. (contenta). A chi chi le un j'ariva incion.

IL GIOVINOTTO (tesce e va in baraccina dove è socio, e trovando tutto occupato). Signori, c'è modo di metterci una bietta? (Poi racconta il fatto e tutti ridono).

Dopo poco si presenta il FIORENTINO nel palco vicino che vedendosi per la terza volta davanti quelle maniche resta terrorizzato.

IL FIORENTINO (tra sè). Oh! mondo birbone... ma questa gli è una jettatura vah!...

TUG. (allegro). Catarèna, un jè piò dobi, che zovan us ven dri a nò.

CHIC. Stasi mo attenti che adess e ven e bell. (Si alza la tela).

ELV. Oh! quel là com è piccolin.

CHIC. Se quel l'è e piò pzen. I dis che quand l'era d'nascita la su mama l'al meva in tla scatula di fulminent.

TUTTI. Mo che, mo che!

CHIC. Anzi quand j'aveva dods o treds enn, i dis ch'uj andè i ledar in ea; i genitori i scappè n'e suler, e lujeltar is arpunè, on in te bus di suifan, on dentar a una panira, e quel chi le us mitè dentar a la mzetta de ven ch' l'era vòta, sicchè i ledar vdend ch' in atravèva incion, e che un j'era gnint da tò sò, i dsè: *a vlen immanca bè*. E on e va par tò sò la mzetta, e sent ch' l'è pesa, e e dis: *uj n'è...* E tò e su brev bichir, l'elza la su mzetta, e cuss' el coss'an el, invezì de ven e rozla zo in te bichir a là lo, ch' l'armanè in znocc cun al man in cros ch' us aracmandeva, con un anima danèda: « *Signori ladri, per pietà mi salvino la vita.* »

TUTTI. Oh! Oh! Oh! (Cala la tela, tutti partono. Nell'atrio il fiorentino è di dietro alle due maniche, si spinge avanti colla testa, perchè non arriva a vedere da che parte sia l'uscita. Le donne si accorgono che l'hanno vicino e si rallegrano).

TUG. Catarèna, us ven dri a nò!

CAT. Adesso non c'è più dubbio.

TUG. E pè ch'us cerca, ch'un s'epa vest.

CAT. Volete dire?

TUG. Ah! no, un' s'ha vest?

CAT. Fatevi vedere (il fiorentino accorgendosi di averle di nuovo avanti, tutto inquieto fugge dall'altra parte come disperato).

CAT. Sicchè si ha incora vesti?

TUG. Sè.

CAT. Pare che ci venghi dietro a noi.

TUG. (avvilita). E pe d' nò!

IL GIOVINOTTO FAENTINO (va al club, si accosta ad un soà poi) C'è modo di metterci una bietta?

Èo e blon!!

Fra due che escono dalla "Manon",

UNO. Ch'effett t'al mo fatt l'ultim att d'la *Manon*.

L'ALTRO. Um ha fatt avni una sè porca buzzarossa, e te?

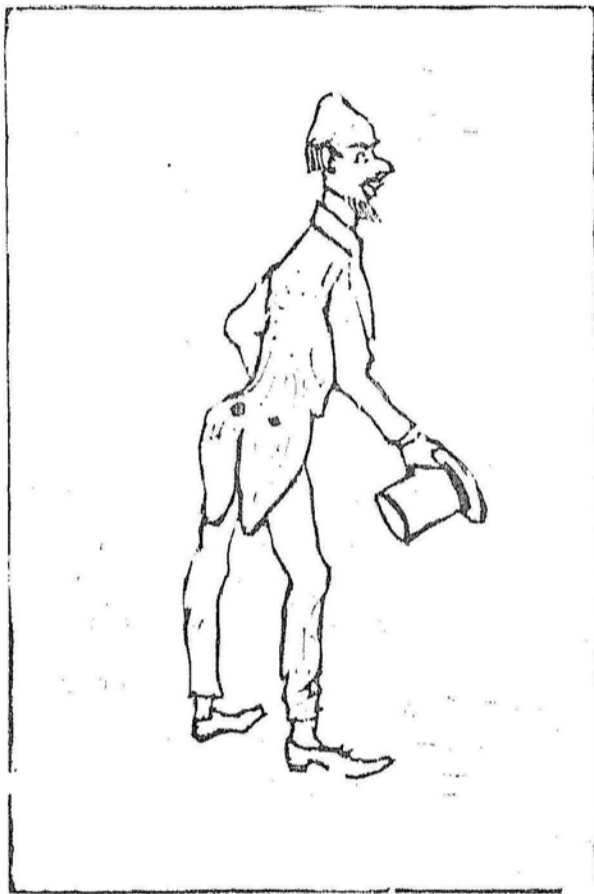
IL 1. Guerda ch'fata cumbinazion, nenca me l'instess!

IL 2. Vlegna ander a bè?

IL 1. Andè pu. (Vanno al caffè).

Signor Direttore,

OGNI passione vole il suo sfogo, diceva quel imbariagio che la rovesciava tutta in un cantone con rispetto parlando di un violo, ed io pure che ne ho tanto bisogno non trovo nessuno da rovesciarcela sopra altro che lui, Sig. Direttore, che ha sempre abuta tanta bontà per io raccontandoci le mie sventure!!! Dunque mia filia che è sempre mia filia, e che serà insina che campa, ci saltò in testa di volere uno di quei così tondi che tengono al collo le ragazze di vetro, che costano due e cinquanta, e che sono contra ala gettatura, ale disgrazie con dell'erba indentro. Al sentire accosi feci un salto da qui e là; e lei: *or bene vol dire che saremo disgraziati per tutta la vitta*. Io allora se vuol che ci dichi mi trovai, come si suol dire tra luscio e il muro, e difatti cera



Signor Direttore,

Ecco il mio litrato di due o tre ani indietro quando ero più in tuono. Lo conservi a flebile ricordo del sempre suo servo (senza paga)

LOVIGI GIARFUZI
dipinto da io steso.

proprio, perchè cascai a sedere derelitto dietro ala bussola che era aperta, che anzi veniva un aria dala carvaglia, ma questo non c'entra. Essere disgraziati per tuta la vitta è dura, diceva quello che morsava una caviglia che l'aveva fata bollire: ma anche spendere due e cinquanta!... dove vole che mele tiri fuori?! Anzi io ci disì: non potresti mo prendere da un qualche violo due sederi di bicchieri rotti e poi attaccarli insieme e metterci un poco di latuga indentro? Ma la mia proposta fu respinta a pieni vuoti. Allora vedendomi nel recinto di darmi ala disperazione, e pensando che si trattava della felicità di tutta l'intera mia famiglia, dissi: *conosco il sacrificio... ai nostri monti ritorneremo*, come dice la *Traviata*. Ma cosa avevo rimasto da impegnare poi questa volta? Di roba proprio che potessi fare a meno non aveva che la camicia perchè non si vede, tuto il resto era necessario perchè si vede. Dunque offriamo in sacrificio quella candida divisa, e ceta misi dopo averla lavata che spesi sei soldi nel sapone. Fatalità! dele fatalità! Non appena ho comprato quel quello tondo che ci cominciano a venire adoso le disgrazie che era un piacere. La prima fu che io aveva una gianetta che aveva un pomo alla vetta ehe serviya da scatola da tabacco e si apriva con una vita. Dunque io sono allì vicino a uno di quegli ebi dela funtana,

che adeso non ci sono più, e non so perchè, che anzi abbiamo durato dieci giorni a stare senz'acqua perchè la dona che va a prendere l'acqua che ci diamo un soldo un mese sì e un mese no, veniva a casa senza, e diceva che non c'era più, che anzi noi non lo credessimo infino che non lo vedessimo perchè pensassimo che fosse un formaggio della serva: dunque io era allì vicino che voltava quel covercio per tabaccate, e siccome nel voltarlo faceva un verso mi vedo arrivare adoso due polizioti che gentilmente mi aferano per un braccio e mi dicono: siete in aresto e mi accompagnano a S. Domenico. Finchè si ha i denti in boca non si sa quel che vi toca, diceva quello che ci tocò una sassata nela testa, e così disì io che non ne ho più neanche uno. Mi cominciano a tastare, mi prendono la gianetta la svitano, e vedendo la scatola amollano una granda sbaccarata e poi mi dicono: andate pure, si siamo sbaliati, credevamo che nela gianetta ci fosse il sottile (e stil) che è un arma, dissero loro. Ma che sottile e che grosso, disì io. Intanto l'onore si era belleche amacchiato, e certe macchie, mi diceva sempre mia nonna, non le porta via neanche la bocata. Ma questo dell'onore non sarebbe stato niente in confronto della seconda disgrazia: affitto e sempre in cerca della fortuna che dopo quel quello mi aspettava sempre che da un giorno all'altro mi piombasse sul capo, andava un giorno penseroso col volto chinato e vedo una carta in terra che aveva tutti i lineamenti di una carta di un franco. Fuori che essersi trovati nei pani, nei vestiti di uno che vede una cosa simile, è impossibile immaginare la mia consolazione. Finalmente, disì, comincia la fortuna. Mi agovisco, la prendo, la guardo, era un bono cattivo che diceva: « *buono per una lira di baci.* » P'a tanto il dolore che credevo di rimanere allì. E oltre al angoscia ebi un dano perchè nell'agovirmi feci uno sforzo e i calzoni, poverini, che sono piuttosto flebili si straparono là di dietro, che fortuna che aveva la gabbana lunga, perchè calzoni e mutande tutti in una volta non li tengo mai per ragioni di economia, e, di spazio, come dicono gli ingegneri, la camicia non se ne parla... Non conto poi altre disgrazie da poco come quella che mi rupi una gamba in quattro posti, che mi vene un timore, e quella che mi vene una natica nella testa che pareva un cocomero, eccetera... Quella che ci raconterò è la più grosa. Dunque vedendo con tute queste cose che più che si andava avanti, più si andava indietro, come diceva quello che per andare a Castello andava verso Forlì, io disì serà meglio sentire da qualche d'uno un qualche consiglio per vedere se ci fosse un qualche rimedio; e andai da un medico mio intimo amico, e ci dissi: *Batte da così e così*; E lui dopo aver sentuto quella filia di cose rispose: *Io non trovo che un rimedio per voi altri dure: Quale?* soggiungetti io. E lui: *Quello di andare a Imola*. Andarci è la meno, il più è trovare di andarci per gnente, disì io. Siccome poi io conosco un caretiere che ci va spesso, e quel giorno per combinazione ci aveva proprio da andare colla baroccia vuota, ci contentò: difatti noi montassimo su nella nostra brava baroccia, ci dassimo prima un soppione che cera un poco di terra rossa perchè l'adrovava per prendere dele pietre, e si metessimo a sedere dalla parte di dietro colla schiena voltata verso ai cavali, e cole gambe a sbingolone fuori della baroccia che era un piacere. Il viaggio fu buonissimo; solo qualche volta che lui si adrizzava in piedi nela barozza e ciocava la frusta e faceva amollare i cavalli di careggiata aperta, la baroccia dava dei scaramozloni e noi ci sbarbotlavamo un poco che io mi era insaccato e mia filia ci vene un delitto che stette morta due ore, ma del resto non ci potevamo lamentare perchè ci aveva fatto un bel piacere per gnente. Giunti a Imola ci vene in mente che ci erevamo scordati di dire che cosa dovevamo fare. Girassimo su e giù intanto che si fece ora di perdere la prima corsa, e fossimo manati di aspetare l'ultimo

tereno e un poco che era bujo, un poco che vedo poco lume perchè un occhio me lo cavò il mio nipote quel ano con quella forzina, e in quel altro mi vene una catedrala, un poco che sono sordo e non sentii a chiamare *Faenza*, e un poco che mia figlia dormiva, e più di tutto perchè quella sera si smontava per la prima volta ala stazione nuova, basta quando fosimo a Faenza mi afaccio al finestrino, vedo un'altra stazione e mi torno a metere a sedere, e dico: sarà quest'altra. Ariviamo a quel altra e credendo che fosse Faenza smontassimo; guardo, e vedo dele facie che sembravano tuti forestieri, entro nel spiazzale, vedo che era dife-rente, e sento i fiacaristi che mi cominciano a chiamare e fare *psit, psit* e io mi voltava da tutte le parte che non sapeva che cosa volessero. Vado dentro ala città, girassimo per squasi due ore in cerca dela nostra casa, e tutto in una volta per combinazione mi accorgo che invece di resere a Faenza erevamo in un'altra città. *Ma indove siamo*, disii io a uno, *rispondete per pietà*. E lui: *a Forlì*. Oh poveretto io.... Come si faceva mo allora solinghi abbandonati in quell'ora tarda, in luoghi sconosciuti? Allora mia figlia esclamò: *andrem raminghi e poveri dove il destin ci porta!*.... a quegli accenti io mi comovetti e mi sentii arrivar una lagrima salata insina in boca, e ci disii: *cosa vuoi poi ramingare, sarà melio inflare la porta che mena a Faenza, e andare sempre avanti a piedi insina che ci inucchiamo in porta delle chiave*. E così facessimo! Ecco, Sigor Direttore, tutte le fortune che ci portò quel quello tondo, che se mi da quello che mi costa celo amollo con tutto il cuore; ma che se poi ci ho da perdere anche solo un soldo preferisco di tenermelo io, e di coccarmi ancora dele altre disgrazie, perchè intognimodo ognuno al mondo deve avere la suva croce, come spero di lei, e mi dico

Devotissimo

Luigi Gianfuzi
sventurato come sopra.

LA DONA D' LA "GIOCONDA,"

È scorr on ch' fo a Tajatar de 1895-96.

Me av dègh che appena ch' a la vdè arrivè, Cun cla faza, i mi fiol, am spa'vintè... S' l' è breva cum l' è bèla, oh! purett me, A pinsè sobit, cum a so amasé!

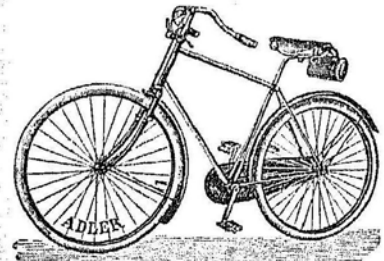
Mo quand invezì ch' l'as mittè a cantè, Cun cla vos forta e bella, am incantè Azzimenti! bandett pu quand ch' l' a vne, A dess tott quant cunfus, e intusiasmé!

In t' l' ultim att pu un s' puteva andè piò in là, Us armaneva propi insimuni, E an truvevi la stré d' andev piò a ca.

E cun cla vos ch' un s' è sinti l' uguèla L' av faseva adrizè tott quant in pi E sbattì al man e stridar: « generèla.»

È vera.

ADLER, STIEPEL Cicles,



si raccomanda-no da sè, per il vantaggioso prezzo che of-frono queste macchine di primo ordine, di speciale ro-bustezza, leggerezza, eleganza.

Agente esclusivo per FAENZA e Circondario

Michelangelo Zoli di Gio. — Corso Garibaldi, N. 97.

UN PO' DI CRONACA

OVVERO

Corsa vertiginosa attraverso le infocate tavole.

LIOVEVA A GONFIE VELE — scrisse un noto attore-autore faentino che forse conoscerete, ma che non nomino, vietandomelo la sua modestia. Questo mi è venuto in mente oggi osservando dalla finestra il cielo grigio e brontolone, e l'acqua che cadeva a secchi. Tempo birbone! E dire che mi ripromettevo un'allegria serata all'Arena Borghesi, ove Sichel e Soci.... Ma non precipitiamo. Di loro avrò agio ad occuparmi a tempo opportuno. Dicevo adunque... cioè veramente non lo dicevo, ma lo dirò ora, che per scuotermi di dosso l'uggia che mi mette il mal tempo, mi sono deciso finalmente a contentare l'insopportabile Direttore-Redattore-Amministratore-Proprietario-Responsabile della *Fira d' San Pir*, che da quaranta giorni mi perseguita colla costanza dell'accalappiacani verso quelle povere bestiole, che i monelli si ostinano, suo malgrado, a sottrarre al fatal laccio.

Ma lasciamo da parte i cani, quantunque vi possa essere una tal quale affinità fra loro e quanto mi accingo a scrivere. Ed incomincio. Premetto che il signor Borghesi dev'essere una persona di molto coraggio.

Mentre qualche maligno sogghignando si aspettava di cantare sulle rovine fumanti della vecchia « Nuova Arena » la nota cabaletta

..... Di quella pira!...

con quello che vien dopo, invece essa scendeva pacificamente nel sepolcro, dopo una non lunga esistenza trascorsa senza infamia se non senza lodo, sinceramente rimpianta da coloro che vi avevano passate non poche belle serate. Ma come l'arabo augello della favola sorge dalle sue ceneri a nuova esistenza, così dalle rovine (non dalle ceneri veramente) della vecchia, il Borghesi, faceva sorgere l'attuale, più bella, più elegante, più comoda. E ad inaugurarla fu chiamata con felice scelta, la drammatica Compagnia diretta dal buon Beltramo, di cui, (della Compagnia intendiamoci!) era il più bell'ornamento quel gioiello d'attrice che risponde al nome di Italia Vitaliani, dipartitasi non ha guari da questo, per andare a rallegrare di sua geniale presenza i pubblici del nuovo mondo. Possa presto far ritorno fra noi, onusta di allori e di margherite. Ho ricercato ovunque la sua effigie, di cui avrei voluto ornare le pagine della nostra *Fira*, ma invano. Se alla gentile signora venisse a caso fra le mani il presente numero (1), ricordi il mio desiderio, e mi faccia il più gradito dei regali, quello della sua fotografia. — E la triade Beltramo-Vitaliani-Lombardi non ebbe a lamentarsi dei faentini; tutt'altro! Prolungò per quanto poté la sua permanenza fra noi, e sarebbe ritornata volentieri a fare il Carnevale... Ma! l'uomo propone e le imprese cittadine dispongono.

Ho detto che il Borghesi deve essere un uomo di coraggio, e lo confermo, ma aggiungo che bisogna che fossero addirittura temerari quelli che si ripromisero di dare a loro rischio e pericolo la *Manon* del Puccini e la *Gioconda*, e specialmente dopo il disastro dell'anno antecedente!

E la *Gioconda* e la *Manon* compirono il loro giro, quasi trionfale tra gli applausi alle vaghe figlie di Tersicore e le bizzie (chiamiamole così) dei coniugi Stinco, ai quali invano l'impresa andava ripetendo

« Così mantieni il patto? »

Ma essi di rimando, rispondendo:

« Sì, il patto mantengo... »

pagarono la loro brava penale, e ci lasciarono in asso sul più bello! Fortunatamente era là la gentile Lina Pasini, che oltre al consolarci della perdita della *Gioconda*, compì anche il miracolo di far passare inosservata o quasi la raucedine cronica del basso Geronte! E così il Carnevale sorto fra le più lusinghiere aspettative, morì come tutti gli altri, e l'impresa pagò. Beata lei, segno che poteva farlo!

Sorpasso i Lilipuziani coi relativi cavalli e cocchi pressochè invisibili, e i loro elefanti invisibili del tutto, per fermarmi un po' al *Massinelli*, al *Sar Panera*, al *Maestrin sentimentale*, al Ferravilla insomma. Nuovo fra noi, avrebbe fuoreggiato addirittura se invece di venire nella settimana santa, fosse giunto solo otto giorni dopo. Ma! *Sic fata voluerit* e così è stato. Se l'insuperabile artista tornerà un giorno, e ce lo auguriamo, scelga epoca più propizia e sarà contento.



Pertanto, grazie alla cortesia dell'amico carissimo, il direttore del *Piccolo Faust*, pianto qui la sua effigie *ad perpetuam rei memoriam*.

Ancora una volta il Comunale si apriva per un saggio dei bimbi dell'Asilo, poi chiudeva definitivamente i suoi battenti. A quando il riaprirli? — Mistero!

E così è passato l'inverno e la primavera. Ed eccoci di nuovo in estate, coll'Arena Borghesi riaperta. Il Circo Guillaume, coi suoi superbi stalloni ammaestrati, colle formose Miss, cogli esilaranti Tony ha attirato un pubblico numerosissimo, il quale divertendosi in mondo colla *cucina armonica*, ha appreso come qualmente uno che abbia fame e non abbia gli spiccioli per procurarsi la cen-a, possa supplirvi coll'andare in piazza a sentire una suo-

(1) E non è cosa difficile. La *Fira d' San Pir* si spande pel mondo intero, e in tutta la Romagna. N. D. R.

nata! In questi tempi di bolletta generale, è una lezione che può andar bene.

E finalmente, al momento in cui scrivo, Sichel, Masi e Tovagliari oramai conosciuti *urbis et orbis* sotto il nome « I Tre famosi » tentano rallegrarci colle loro esilaranti bizzarrie.

E pensatamente dico *tentano*, quantunque debba aggiungere che se non ci riescono, non è davvero colpa loro. E' l'eterno piagnone, è Giove Pluvio, che non ancora stanco di far sgocciolare l'immane barbone, ogni giorno si diverte a darci una inaffiata. Oramai si è al punto di dover aggiungere ai manifesti il motto dei famosi soldati di Re Pipino, buona memoria: « Stassera si recita, tempo per-mettendolo. »

Ma speriamo che anche il tempo si rimetta finalmente al buono, e ci lasci andare liberamente all'Arena senza il pericolo di buscarci una pneumonite. Ne abbiamo tanto bisogno di dimenticare, se non altro per qualche istante, tutte le miserie che ci affliggono! di poter prorom-pere qualche volta almeno in una allegra risata! — E Sichel, Masi, Tovagliari e Compagni ce l'hanno la medicina *ad hoc*. Oh, se ce l'hanno!

Marco Luigi Lo Lion.

MEDICINA PRATICA



ANCHE quest'anno, o amabili signori, eccomi qua a raccontarvi un fatto che forse piacerà: In un grosso villaggio fu un tempo un giovinotto Che esercitava l'arte di medico condotto; Però questo messere, essendo principiante,

L'antecessore suo già medico curante Di quel villaggio, un giorno decise di pregare Ad insegnargli in pratica, come disimpegnare Meglio l'ufficio suo; e questi gentilmente Gli ragionò de' mali che assai più di frequente E pel clima e per l'indole di quegli abitatori Spesso vi dominassero; disse come i dottori Avevano ciascuno espedienti speciali Per iscoprir le cause nascoste in certi mali, Onde così potere senza fatiche e stenti Acquistarsi la fama di medici valenti: Quand'io mi presentava al letto di un malato, Disse il dottore vecchio, non appena era entrato, L'occhio buttava rapido tosto di sotto al letto Per veder se per caso qualche guscio, od ossetto Di frutta od altra cosa io avessi là scovato, E subito a sentire il polso del malato; Se niuna alterazione ci avessi rinvenuto, Io zitto mi restava come se fossi muto; Ma se per caso il polso sentiva più frequente Ecco che un colpo magico tentava inumantemente: *Va peggio, o mio signore*, diceva. E lui: *Perchè? Perchè si è trasgredito agli ordini. Ma se...* Risponde uno di casa: *Silenziò egli ha mangiato*, lo soggiungeva, ed essi: *Ma scusi ella ha sbagliato*: Ed io siccome offeso: *E insister anco arditè?* Si è vero, e per mostrarvi anzi che voi mentite, Dirò quel ch'ha mangiato: e qui poi io dicea O pesche, o mele, o pere, secondo ch'io vedea Le traccie. Era sì forte il colpo che gli astanti Non so se vinti o attoniti restavan tutti quanti. Di tali avvertimenti che gli parver tanto oro, Il medico novello pensò di far tesoro, E non si tosto videsi darglisi avanti il destro, Che volle porre in pratica la scuola del maestro. Fra i primi ch'ebbe in cura fu un povero sgraziato Preso da forte febbre. Costui s'era aggravato Molto, ed un giorno il medico, vedete caso raro, Osserva sotto al letto il basto di un somaro. Allora pensò tosto il giovane dottore Che quello era il momento proprio di farsi onore. Sente senz'altro il polso che egli trova alterato, E subito di scatto: *Signori egli ha mangiato!* *Ma no signor dottore*: la sposa gli dicea, E afflitta pel dolore la misera piangea, *Ma che arroganza è questa? Avete un bel coraggio*, *Negar su cose chiare siccome il sol di Maggio*, *Non solo egli ha mangiato, ma ho prove sì lucenti* *Per dirvi anche le cause de' suoi peggioramenti;* *Sì, se vi parlo franco, deh! non vi sappia amaro,* *Sappiate nientemeno ch'egli mangiò un somaro.* Il giovane ammalato si tenne tanto offeso Che subito dal letto si cacciò giù di peso, E se non era il medico persona molto destra Anzi che uscir per l'uscio, saltava la finestra.

Zoccar in cana!

Fra due che passano sulle mura del vecchio Macello. UNO (guardando il Macello con un sorriso di compassione). E dire che quello è stato il Macello del Comune... L'ALTRO (con aria di serietà e sospirando). No... il Macello del Comune è stato quello là. (Accennando il nuovo). IL PRIMO (prima sorpreso perchè non ha capito, poi afferrando l'idea). Hai ragione... Purtroppo!!

GRANDE COMIZIO ANTIACQUEDOTTIANO

CREDIAMO fare cosa grata ai nostri lettori dando in sunto la relazione del Comizio tenuto in una osteria di Faenza la sera delli 20 Dicembre 1895 sotto la presidenza dell'AVVOCATO PERONI, l'uomo illustre del terzo anno della *Fira d' S. Pir*, chiamato per antonomasia il poeta di...vino. Una settimana prima nell'interno di tutte le osterie della città era affisso il seguente manifesto scritto a mano a grandi caratteri.

« Cittadini!

« Una grande sciagura sovrasta il nostro paese, quanti amano la sincerità, la schiettezza e di tener alto il nome di uomini coraggiosi ed ardenti. Non bastano i tanti mali che inquinano la società, e vogliono anche inquinare le pure sorgenti della verità, cercando di introdurre un'elemento eterogeneo che verrà ad indebolire i nostri fisici e quindi il nostro morale, e le nostre fibre di forti romagnoli. Avete già capito che parliamo dell'acqua, che si vuole introdurre ad allagare le nostre belle contrade per mezzo del non mai abbastanza deplorato acquedotto. Noi però invitiamo tutti coloro che senza colore di parte... sono amanti del vero e del buono, per prendere quelle deliberazioni che saranno del caso in omaggio del generoso liquore, o per evitare, se è possibile, una tale sciagura alla nostra città, o protestare in nome della verità conculcata, avvilita e calpestata.

« La riunione avrà luogo nell'osteria li 20 corrente.

« All'acqua, W il vino.

« Faenza 10 Dicembre 1895.

« Per la Commissione
« S. PERONI. »

Sunto della seduta.

L'osteria è trasformata in sala ripiena di sedie. Alle 7 1/2 entra la commissione presieduta da Peroni, composta di vari che non conosco. Noto però fra gli altri l'uomo illustre della *Fira d' S. Pir* dell'anno scorso, *Am adatt*, che fuge da segretario.

TUTTI (alzandosi). Evviva Peroni.

PERONI (inchinandosi). Grazie, ragazzi (incomincia un baccano indavolato). Silenzio, silenzio, per carità (il baccano cresce). Silenzio dico, massa d'viglicch ch'a si tott (si fa un po' di calma). La seduta è aperta. Mi raccomando calma e dignità, perchè ora non siamo in osteria, in questo istante l'osteria non è che un aula parlamentare.

TUTTI. Oh! uh! ih!

UNO. Abbasso il parlamento.

UN'ALTRO. Viva l'esercito.

PERONI (inquieto). Non andiamo fuori di materia, zucchini che siete (gran baccano).

AM ADATT (a Peroni). Sona e campanen.

PERONI. Csa vot pu ch'a sona, uj uvrebb e campanon di Siruv e pu, e pu (prova). Silenzio, miserabili! (si ristabilisce la calma). Avrete già visto il manifesto emanato dalla benemerita commissione in tutte le aule dei satelliti « seguaci di Bacco », e perchè che capessa i più zuccon, in tutte le osterie.

UNO. Me an ho vest gnint!

PERONI. Puren, te at cumpates, ti compatisco, perchè t' duvevi avè ciapp ona d' ch'al tu solit dundloni, che ti tolgono oltre al lume degli occhi anche il bene dell'intelletto. Ma non ci curiamo di lui, e torniamo a bomba. Dunque, com a dsemi, come dicevamo, vi abbiamo invitato con quel manifesto a protestare contro mali che ci vogliono tirare sul nostro capo a nostre spese.

UNO Bene.

PERONI. Se, a nostri spes, perchè i vo fer avni d'acqua, che è quanto dire la debolezza nel fisico, e la menzogna. Sì perchè, *in vino veritas; il vino è la verità*. Essi vogliono invece l'acqua, ma l'acqua è nemica del vino che è la verità, ma la nemica della verità è la menzogna. Dunque l'acqua è la menzogna, dunque abbasso l'acqua, viva il vino.

TUTTI. Viva il vino.

UNO. Abbasso l'acqua!

UN SECONDO. Abbasso l'acquedotto, le pompe.

UN TERZO. Abbasso i pompieri.

UN QUARTO (sull'aria della Cavalleria). Viva il vino spumeggiante....

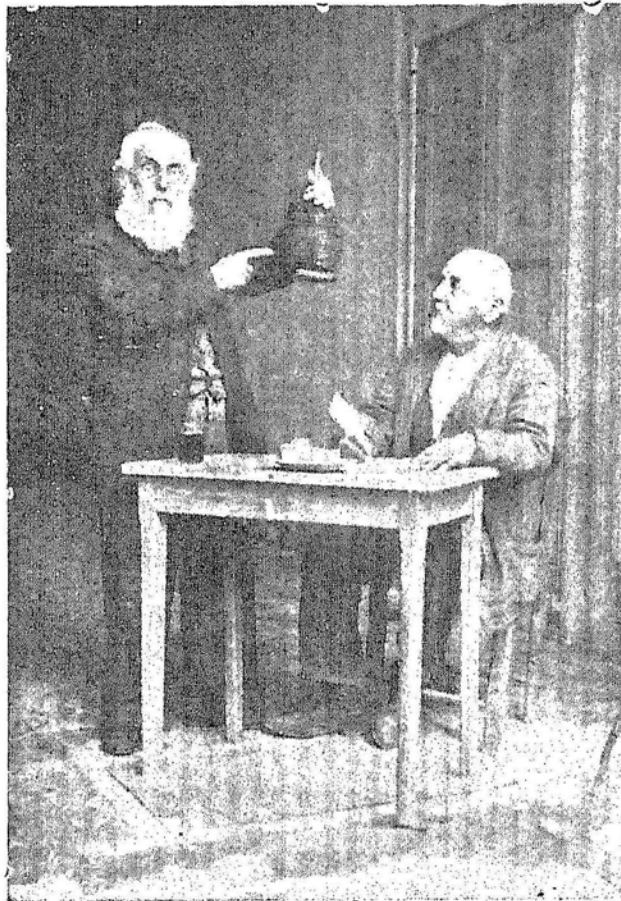
PERONI. Silenzio, ragazzi (continuando). Ahimè! non vedete le vie della nostra bella Faenza trasformate in cimitero? Non vedete voi in quelle lunghe fosse scavate per l'acquedotto la tomba del vino? An' uvidi in totti cal culon che devono servire da fontane una specie di monumenti, che pare che vi dicano: *qui giace sepolto il vino dall'acqua?*

UNO. L'ha rason!

PERONI (animato). D'ora innanzi se ci vedranno in qualche osteria i paladini della sobrietà a bere qualche bicchiere di più: *Bruti porci*, ci diranno, *s'avì sè an puli piò di che non avete l'acqua buona; avete quella dell'acquedotto*. Lassa pu ch' la sèja bona, a degh me, mo par quant che sèja bon l'acqua stcietta, e srà sempar mei un pò d' ven adacquè.

UNO. Sì. Abbasso l'acqua.

PERONI. Sì, abbasso; e se non potremo in omaggio della verità offesa mettere un qualche



PERONI Questo sarà sempre il vino dei generosi, e quello dell'acquedotto sarà sempre il vino degli Alocchi!

AM ADATT (sottovoce guardandolo come estatico). Generèl!!!

(Adunanza delli 20 Dicembre 1895).

riparo, o far sorgere anche noi monumenti al benefico Bacco, se non potremo far correre anche noi per le vie il succo gustosissimo della vite, diamo almeno una qualche dimostrazione protestando contro i milioni che si spendono in omaggio dell'acqua, contro gli incensi che si abbruciano innanzi a quella insipida dea, che gonfia di debolezza i poveri operai che hanno bisogno di vigoria; diamo una dimostrazione degna della nostra città che sopra tutte come aquila vola per la franchezza, per la energia, per l'allegria.... e....

UNO. E pr'al gabbani!...

PERONI. Sicuro, anche per le gabbane, perchè la gabbana l'an dsunora, basta saperla portare. Anch'io ho indossato, e indosso spesso questa nobile muntura, ma cerco sempre di onorarla da fedele soldato; fuori di una volta (al segretario) è la steda ona, o do volt?

AM ADATT (piano). Al fo do!

PERONI. Bene, fuori di due volte, che la gabbana l'era tanta longa, ch' l'am fasè la gabbarèla, a caschè, e mi fu giuoco forza di aspettare una qualche anima benefica che mi trasportasse dall'una all'altra sponda. Dunque, sempre avanti, (piano) s'a puti ste drett, (pigliando un fiasco ed alzandolo) onore al dio della

forza, morte alla dea della debolezza. Questo (indicando il fiasco) sarà sempre il vino dei generosi, e quello dell'acquedotto sarà sempre il vino... degli *Alocchi!* (1).

AM ADATT (sottovoce guardandolo come estatico). Generèl!!! (2).

PERONI.... *E questo sia suggel che ogni uomo sganni!* (applausi). Apro la discussione. Ognuno faccia le sue proposte par al dimustrazion da fè.

MOLTI. Me a direbb!

PERONI. Uno alla volta, ragazzi, si no cl'oca de segretèri... cioè la pena d'oca de segretèri l'as incanta, domandate la parola.

UNO. Domando la parola. Me a direbb la prema sera ch'a so imbariègh d'ander a butè zo totti al funtan....

PERONI. No, questa impresa lasciamola ai soliti eroi. No avè pavura che ii srà magari anca senza essar imbariègh, ma noi non vogliamo una simile taccia.

BANDETT (l'uomo illustre d' la *Fira* del quinto anno, che fra gli altri pregi ha quello di invertire sempre i termini nel parlare). Dimando la parola.

PERONI. La parola a Benedetto.

BANDETT. Io direbbe di andare a Brisighella....

UNO. In t'un quert d'ora?

PERONI. Silenzio!

BANDETT. E pu rompere l'acquedotto, perchè tutti i campi si spargugliassero per l'acqua.

PERONI. Quest pu no Tu saresti anche peggio dell'acquedotto, perchè vorresti allagare le campagne e colle campagne le viti che sono le pure sorgenti di Bacco. Io mi oppongo.

BANDETT. E io protesto.

PERONI. Prutesta pu quant t'vò, mo l'è inutil, la mi pulpetta!

BANDETT. Puren, par quant ch'a sèja pulpetta me a srò sempar piò d' te!

PERONI. Questa l'è poca, mo l'è sicura. Dichiaro esaurito l'incidente delle polpette.

UNO. Me a direbb.

PERONI (tra sè). Sinten nenc sta foto, e pu a dirò la meja.

QUEL TALE. Me a direbb di andare sota a la lozza del Comune e di stridere abass l'acqua, viva la rivoluzio....

PERONI. Sta zett alè, bestcia.... adess adess l'ariva due angeli custodi ch'is manda in *domo Petri*. Te puren t'an cunnett, non connetti; cosa c'entra la politica col vino. Adesso dico la mia proposta. Me a direbb d'fer una istanza firmata da tutti i presenti.

MOLTI. Me an so scivar.

PERONI. o da chi per essi, supplicando i signori di Palazzo Manfredi a volerci risparmiare una cotanta sventura, e se questa istanza cadesse a vuoto, io direi che nel giorno della inaugurazione dell'acquedotto si facesse una contro dimostrazione, ma però che la dimostrazione la foss anca di utilità pei dimostranti. Me a direbb che in quel giorno us mittess in mezzo a una piazza da destinarsi una botta piina d' ven, che tirasse intanto che cè n'è, e che tutti i dimostranti andassero a dissetarsi alla purissima fonte di Bacco, eminzend da me ch'a so e vostar president, ch'av assicurar che mi farei onore e inaugureri come si deve la dimostrazione.

TUTTI. Bene.

PERONI. Chi non approva resti seduto, e chi approva si alzi in piedi.

TUTTI (si alzano acclamando). Viva Peroni (lo prendono e lo portano fuori sulle spalle come in trionfo).

PERONI. Andè pian! sangue d' la miseria, ch'an um fasiva caschè, si no pu i dis ch'uj ho ciapp una puzzona! (3).

TUTTI. Eh! Eh! (Escono cantando il coro: *Viva il vino spumeggiante...* e portando in trionfo Peroni).

Lo stenografo.

(1) Degli *Alocchi* perchè l'acqua dell'acquedotto viene dal monte così detto degli *Alocchi*.

(2) Vedi l'illustrazione fedele che noi, sempre teneri pei nostri lettori, ci siamo procurata mediante una riuscitissima fotografia istantanea del carissimo nostro amico il fotografo di redazione, recatosi appositamente all'adunanza insieme al nostro stenografo, che raccolse le preziose deliberazioni della importante seduta.

(3) Peroni le gabbane le chiama anche le *puzzone*.

UN UOMO ILLUSTRE

RICORDATE, gentili lettori, d'aver veduto alcuni anni or sono, un uomo circondato da un crocchio di persone, la maggior parte bambini; un uomo di età piuttosto avanzata, in istato di ubbriachezza, che barcollando in mezzo della via con voce fioca e stentorea urlava: « L'aj va... l'aj va... a » mumentì l'aj va... me aj ho e mi didèl al » mi tusur, e padron e vo e mi sangv; l'aj va... » l'aj va... »

Lo ricordate? Con queste parole finiva per stramazzone all'indietro con tanta forza da fraccassarsi la testa e da meravigliare il lastrico che lo accoglieva.

Questi è l'uomo che io intendo illustrare quest'anno nella *Fira d' San Pir*.

Si chiama GIACOMO ANCARANI, nacque a Faenza nella *Primaviera*, come egli disse, dell'anno 1837 dai fu Antonio e Domenica Pezzi.

E' notissimo fra noi col nome di *Cappel d'fer*. Ne dirò in seguito la ragione.

Lo interrogai giorni sono per poter conoscere da lui stesso i particolari più interessanti della sua vita, e così si espresse: « Nei primi » anni giovanili andai a scuola per qualche » quarto d'ora, e potei imparare a leggere i » numeri fino al 90 » quanto basta per giuocare al lotto. « Dal 90 in su, a dire il vero, » ci arrivava a taston. In quanto a leggere e a » scrivere non imparai nè l'uno nè l'altro. Fin » da giovane io ho fatto il sartore, ed ora faccio il guardarobiere nel Ricovero di Mendicità » ove sono custodito come una pietra preziosa. » Ma questo non c'entra. Da giovane cambiai » 25 padroni, e li cambiai perchè capii che » tutti avevano un solo intendimento; volevano » il mio sangue. »

Posso assicurare i lettori che il nostro uomo illustre esercitando tanto lodevolmente il mestiere del sarto, si rese in breve celebre in ispecie pel confezionamento non tanto dei gilet, quanto delle *gabbane*. E questo deve interpretarsi in doppio senso, si capisce, perchè da quanto ho detto in principio di questa storia mi pare debba facilmente intendersi che il nostro uomo illustre era ed è amatissimo del liquore di Bacco.

Egli infatti mi disse che preferiva il vino schietto all'acqua *schietta*, la quale ultima non può che danneggiare le generazioni *presenti, passate e future*.

In genere d'amore Giacomo Ancarani fu idealista nel vero senso della parola. E tale divenne fin dalla tenera età di sei anni, nel qual tempo, si invaghì di una bambina di soli cinque anni chiamata *Metilda* che poi morì. Da quel momento egli non amò che da lontano le donne. « Che felicità - mi disse tirando un lungo sospiro - non aver preso » moglie; diversamente avrei dei figli che avrebbero bevuto una parte del vino che ora bevo » io tutto. »

E che amasse poi sempre le donne di lontano, prova ne sia che da giovane recatosi un giorno alla vicina Granarolo, tutte le giovani conquise con la sua raggianti bellezza, e ben dieci di loro in un sol giorno invanamente chiesero la mano dell'illustre uomo.

Il padrone (tuttora vivente) di una bettola di Granarolo può attestare la verità di quanto ho narrato.

L'Ancarani racconta inoltre che nel 1849 si arruolò volontario per la difesa della patria, e giunse fino ai confini della Lombardia. Ma siccome egli è molto sospettoso osservò: « Bisogna però vedere se era proprio la Lombardia quella dove ci accompagnarono. Della gente non ci è mai da fidarsi. So di certo che sotto le armi mi feci una panzata di manovre, marcie e tatteca; e il più brutto era per me il dovere manovrare il fucile, massime quando era carico; quando poi era il momento di sbarare, mi prendeva un che nelle gambe che mi facevano Giacomo Giacomo » e sbarava dalla paura. »

Poichè nel suo battaglione era conosciuto come uomo di gran coraggio, e ne lo provano qui sopra le sue dichiarazioni, gli fu consegnato a titolo di scherzo un fucile che, come egli narrò, aveva « la canna sfonda di sotto e » se io non me ne adava sbarando mi sarei » sfazzato e anche di più. »

Durante il tempo che stette nell'esercito, per un nonnulla fu punito a 30 giorni di prigione dal suo capitano, della qual pena fu molto lieto perchè così poté riposare essendo supremamente stanco e sfinito. E la ragione fu questa: Non so perchè il capitano gli disse: « Quell'altra volta Ancarani se fate ciò vi dò 20 » giorni di prigione. » Ed egli rispose: « Mo » anzi trenta. » E fu preso in parola.

— Avete mai conosciuto degli uomini illustri? gli chiesi io.

— Accidenti, mi rispose, ho conosciuto a Ferrara il general Cialdini. Anzi siccome passava in rivista le truppe, fra le quali io mi trovavo, mi tirò un orecchia dicendomi: « Guardate da che lozzo che hai; io allora onorato dal



..... L'aj va... L'aj va... a mumentì l'aj va...
CAPPEL D'FER.

» suo interrogatorio ci risposi ridendo: Mo » cosa; non mi lavo mai e proprio questa mattina che mi sono strigliato col sapone, ho del » lozzo »

Una cosa che il lettore deve notare si è che quasi tutti gli uomini illustri di cui ho alla meglio parlato, sono stati sotto le armi e per lo più di moto spontaneo, quando appunto la patria era in maggior pericolo. Ciò fa chiaramente capire che un tempo gli uomini erano ispirati da un vivo sentimento patriottico più assai di quanto non lo siano i giovani di questa fine di secolo.

Finita la campagna riprese a fare il sarto e non meno bene del fucile e della sciabola sapeva manovrare l'ago e le forbici... sugli avventori specialmente. Era poi ed è anche adesso di un'economia prodigiosa. Si faceva tutto da sè, tutto custodiva, nulla buttava. A convincervi di ciò basti sappiate che da molti anni si fabbricò un cappello di una forma originale con dei ritagli di cuoio affinchè fosse di lunga durata, donde il nostro uomo illustre assunse il nomignolo di *Cappel d'fer* come ho accennato più sopra. Per spendere poco

nella pigione andò ad abitare in un quarto piano, un bugigattolo che riceveva appena un filo di luce da un piccolissimo pertugio, per cui pregò il padron di casa affinchè glielo allargasse; e a tal proposito così mi parlò:

« Io volevo una finistrina da scian ma non » zovò, e io dissi fra io e io: aspetta che ti » frego e con un chiodo cavai il calzinazzo, » poi con una pietra, un'altra, un'altra ancora, » cosichè dopo tre mesi avevo fatto un finistrone che prendeva quasi una parete del » camarino. Ma nel più bello il padrone se » ne adò e mi cacciò con un putiferio di vilanie. »

L'Ancarani fu anche celebre per le sbornie colossali prese, come già al lettore è noto.

Mi disse di averne presa una che farà epoca. Una sera rincasando tentò invano di mettere la chiave nella serratura e cadde all'indietro facendo un intiera scala ruzzoloni.

« Io non so come fu (parla l'Ancarani) mi » svegliai all'ospedale dove stetti più d'un mese. » Quella scala che cascai ci sono ancora come » qui sul mio naso c'è sempre il castrone della » cascata che lo tengo per ricordo. »

La simpatia pel vino fu una prerogativa di tutti gli uomini che sono venuti fin qui illustrando. E si capisce se si pensi che un tempo il vino era vino senza adulterazioni di sorta e costava meno. Oltre a ciò gli uomini grandi sentivano più che al dì d'oggi il bisogno prepotente di inebbriarsi per scuotere il genio e la fantasia, o per obliare qualche sventura che fosse per piombare sull'amata nostra patria.

Il nostro *Cappel d'fer* è inoltre un uomo di cuore eccellente, e di squisito sentire. Colla più grande facilità si affeziona agli uomini e alle cose. Ha da molto tempo un orologio che custodisce gelosamente entro sei o sette involucri di carta e stracci; lo tiene costantemente nel taschino del gilet. Egli disse: « Quell'orologio » mi costa un'occhio perchè l'ho dovuto dare » al meccanico da accomodare, ma non va mai » bene lo stesso. Nessuno adesso lo vuole per » le mane perchè la gente dice che è uno scaldaletto e una zvolta. Nomi moderni che ai » miei tempi non osavano. Io però lo carico » tutti i giorni lo stesso, e ci voglio bene come » se fosse un mio fratello. »

Quantunque d'età avanzata *Cappel d'fer* conserva ancora una voce fresca di tenore che spiegava in certe notti di luna sotto le finestre delle sue pure amanti del cuore, le quali per ricompensarlo alla loro volta, attendevano con ansia la fine della patetica serenata per buttare dei recipienti di liquido equivoco sul capo dell'umile quanto valente cantore, dicendo: « Adacquen e ven. »

L'Ancarani non si offendeva dello strano modo onde veniva applaudito, anzi se ne compiaceva dicendo « che quelle ragazzole potevano scherzare con lui perchè le conosceva » bene, e che non era effetto che di forte simpatia per lui. »

E poichè da giovane avea una splendida voce, ebbe ripetute preghiere da impresarii, fra cui quello di uno dei primi teatri di Mosca, affinchè volesse scritturarsi per qualche opera colossale. Egli però rispose a tutti « che non » si sentiva di andare a calcare le scene per » fare la marionetta nei teatri, e non voleva » saperne ne di mosche ne di mosconi. »

Come tiene in gran conto il suo orologio, i suoi vestiarj, tutto quanto in una parola gli appartiene, con maggior cura custodisce il famoso cappello che si fabbricò, come dissi, colle proprie mani, che gli ha guadagnato il noto soprannome, e di cui avete un saggio nella presente illustrazione.

Parlandomene, si entusiasmava in questa guisa... esprimendosi:

« Quello è un bel cappello, sangue della » majolica; quello che ci passano l'Istituto pare » un carrattone, che secondo io profana il fondatore del Ricovero. »

È pure affezionato a un bastone che, parla l'uomo illustre: « mi feci da io un giorno andando a spasso. Lo tagliai da una seva di

» spino di maruga. Ci tengo il pomo sempre coperto da uno straccio e lo scopro solo per le solennità. »

Questo è verissimo pure; infatti quando si recò alla fotografia pel ritratto che avete sotto occhio, non era di domenica, ed egli non avrebbe scoperto il pomo della sua mazza, che noi volemmo vedere, se non gli avessimo dato a credere che quel giorno invece era festa, e riconosciuta anche dal governo.

E poichè da noi si credeva più opportuno farlo posare senza bastone, egli ne rimase male, tanto, che dopo fummo costretti a darglielo in mano e fingere di fotografarlo coll'inseparabile suo amico di legno. Fu a questo punto che un po' arrabbiato disse: « Mo guarda, mi vogliono fare il ritratto senza di lui (il bastone s'infende), mo è lui che conta perchè è una mezza memoria »; e chissà che nel suo animo sdegnato in quel momento non abbia mandato volentieri a far... fot...ografare anche noi!!

Fin qui il lettore ha potuto apprendere che Giacomo Ancarani fu sempre un uomo ingegnoso ed economico all'eccesso. Ma vi è di più. Egli si è fatta una catena da orologio con dei sottili ritagli di latta, e un anello pure di latta con incastonato alla meglio un pezzo di vetro qualunque. E mostrandomi questi oggetti, senza valore, disse: « La gente adesso sono » quaglionna e tutti credono che la catina sia » di argento e la pietra dell'anello un brillante, » e invece non sono che un pezzo di culo di » un bicchiere rotto. »

Visti i tempi che corrono, l'Ancarani diffida di tutto e di tutti. Attualmente nel Ricovero di Mendicità ove egli si trova ha la non indifferente carica di guardarobiere, si disimpegna bene e lavora continuamente da sarto anche nei momenti che avrebbe di libertà. Se chiamato da qualche superiore è costretto ad abbandonare il guardaroba anche per un momento, egli sfilò l'ago e se lo punta sulla giubba, mette in tasca il filo, il fazzoletto da naso, le forbici e cento altri oggetti, perchè come dice lui « al giorno d'oggi non si può mai sapere. » E così porta sempre seco nelle tasche che rigonfiano tutto quello che possiede in denaro ed oggetti. Ed anche in questo non gli si può negare la piena ragione.

Ha un debole per le così dette biciclette di nickel da quattro soldi e dice che gli piacerebbe di farne una bella raccolta per venderla. È pure un po' ghiotto per la roba dolce, e quando esce dal Ricovero per la passeggiata, la prima tappa la fa nel negozio di pasticceria ove compra una pasta da un soldo. Gusti e stranezze degli ingegni non comuni.

È poi di memoria prodigiosa. Niente meno che ricorda ancora (dice lui) il numero dei cannoni che passarono da Faenza nel '66, nel '70 e successivamente tutti quelli che passarono poi per le grosse manoevre. A questo punto a dir vero mi era venuta la voglia di lasciargli andare un poderoso buuumb!... ma non lo feci per rispetto all'uomo illustre che avevo davanti.

E prima di finire dirò che l'Ancarani è laboriosissimo e gode la simpatia di tutti i suoi compagni e dei superiori del Pio Istituto ove è ricoverato. È educatissimo e prudente al punto che se per istrada incontra qualche giovane signora di sua conoscenza, che sia sposa, si guarda bene dal salutarla per evitare, dice lui, « delle discordie famigliari che potrebbero » avvenire fra le domestiche parete dei patrii » lari. »

Ed ora che ho finito, carissimi lettori, vi sovviene di avere veduto spesso alcuni anni or sono questo uomo il quale, dopo aver dato spettacolo a un'infinità di persone in mezzo alla via urlando: « L'aj va... l'aj va... » stramazza al suolo, e là disteso esclamava: « La j'è » e l'aj sta, e sla ni sta aj degh un zaracocal... » La j'è e l'aj sta, me a vègh a Porta Pia » e pu a pass nenc dlà! »

Lo ricordate?

Ma la ciatè.

ALLO STABILIMENTO DELLE "BAMBOCCIE,"

Lo Stabilimento detto delle Bamboccie, perchè... nelle adiacenze del ponte omonimo, si trova nei mesi di Luglio ed Agosto proprio nel letto del fiume Lamone fra il ponte suddetto e quello della ferrovia. Vi è una sorgente di acqua, credo ferruginosa, che poverina, senza sua colpa, attira una quantità di persone di ogni grado, età, sesso e condizione. Dalla parte sinistra del Lamone vicino alla sorgente è una capanna di stile svizzero misto al romagnolo, ove si beve... del... vino. Un ponticello rusticano poggia sulla riva destra del fiume e vi conduce nel parterre nell'alto della riva, ove sotto molti alberi si distende un bel tratto di prateria, su cui si adagiano i bevilacqua e si refocillano mangiando prosciutto, bracciatelli, e bevendo vino, che si vende, col resto, in quelle località. In ogni capanna sventolano bandiere di tutti i colori, e di nazioni ancora sconosciute.

Colgo di volo i seguenti dialoghi che si vanno facendo:

Fra un giovane e una giovane.

IL GIOVANE. Dunque lei viene solo per bere l'acqua!

LA GIOVANE. Non signori, vengo anche per prendere qualche colpo d'aria...

UNO (ad un'altro). Andiamo qua nel parterre!

UNA GIOVANE (alla sua compagna). Parchè mo e ciami e parter?

LA COMPAGNA. Ehi! mo parchè is mett asde par terra.

UNA DONNA (dopo avere trangugiato un bicchiere di acqua che sembra un bigoncio). An in poss piò

UN'ALTRA. Quent n'aviv dbu?

LA PRIMA. L'è quel di zenqv.

L'ALTRA. Oh! purèta me, e parchè mo acsè grend?

LA PRIMA. Ste mo bona, prema d'tott parchè us péga e bichir grand quant de pzenen, e pu dazà ch'us fa la cura, e srà mei bèn par quanta ch'us pò! S'a vli mai ch'p'av zova. An degh ben?

L'ALTRA. Vo a dsi sol ben.

Parlano due mamme che hanno le loro figlie che passeggiano pel parterre.

LA 1.^a Csa vliv, us ven par l'acqua, mo us ven anca... am avì capi...

LA 2.^a Bona pu, nenca me a sper che l'acqua l'hai fèza bon.

LA 1.^a Chissà mo ch'p'an i fèza trovè un struncon d'marid... n'è vera?

LA 2.^a Am avi tolt la parola d'in bocca, csa vliv, j è tent schers j oman a e de d'incò, che par cattiv ch'iv capita, e bsogna randleili dri cun tott do al man.

LA 1.^a Avì rason.

LA 2.^a Figion, mo an ho quatar de da mantnì. E mi oman, e puret, e fa quel che pò lo, mo quand ch'a sen vecc a capiri anca vo la mi Lucrezia, e lavor un uv fa inciona riuscida...

LA 1.^a Ch'amstir fal?

LA 2.^a E fa e fabar. Da zovan l'ha lavurè lo, mo adess us è ardott ch'un fa eltar che limé... sicchè prema ch'p'èpa guadagné un franc...

LA 1.^a Aj ho belle capi me, lo e lema pr'un vers, e vo a limé pr'un eltar.

LA 2.^a Parchè mo?

LA 1.^a Parchè lo e lema e ferr, e vo av limé e zarvell par tirer avanti la vostra fameja!...

LA 2.^a Ovalà ch'p'è e vera!...

UNA GIOVANE (a un giovane molto rosso in viso). Come, lei viene per l'acqua?

IL GIOVANE (pensando). Ecco... vengo per l'acqua, ma bevo il vino che vende quell'uomo.

UN'ALTRA. Farà una cura.

LUI. Si faccio una cura... mi mangio otto soldi di salame, quattro bracciatelli, e mi bevo due litri di vino tutte le mattine.

LA DONNA. Ah! l'è una bella cura!

IL GIOVANE. Sì, la trovo abbastanza igienica.

LA GIOVANE. Ce l'ha ordinata il medico?

IL GIOVANE. Sì, me la sono fatta ordinare dal medico.

UNO (partendo). Volete che vi dica, mi sono proprio divertito... bel posto... movimento... allegria... vita. Buon vino, buon salame.

UN'ALTRO. E l'acqua che ve ne pare?

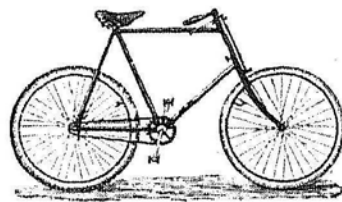
IL 1.^o Oh! par bacco!!!

IL 2.^o Cosa?

IL 1.^o Mi sono dimenticato di assaggiarla!

Uo curioso.

ORIO & MARCHIAND



la più perfetta fra le perfette, preferita dai Touristi per la sua straordinaria rigidità, scorrevolezza, eleganza.

Agente esclusivo per Faenza

Michelangelo Zoli di Gio. — Corso Garibaldi, N. 97.

Sinzeritè

II

E scorr un Marid e dal Donn sora una Sposa morta!!

UNA DONNA. Ah! povra Aurora, Pera tanta bona, L'era propi un pezz d'pan, n'è vera vo? (al marito).

MARITO (fingendosi commosso). Lassamal dir a me, me ben al so. (fra sè). L'era una lengua porca buzzarona!

LA DONNA. È pu is avleva un ben, la mi Mariina, Ch'Pera un piaser avdei lujetar du!

MARITO (fra sè). A ciaccar, e me at degh parò ch'ho avu Tanti d'cal bott ch'ul sa sol la mi schina.

UNA DONNA. Csa vliv ch'av dèga, a qua un in n'è pr'incion.

MARITO (si slancia d'improvviso sul cadavere di sua moglie). UNA DONNA. U! da fastidi, lusalett, no fè.

LA DONNA. E bsogna rassegness!... 'na volta pr'on

MARITO. A voi dè un eltar bes a la mi Aurora! (ritornando fra sè).

E mi Signor, am sera spavintè, Um era pers ch'la respiress incora!

Adè salut, Sena!

La FIRA D'SAN PIR

oltre che a Faenza si vende:

- A Bologna - Edicola fratelli Cattaneo.
- » Ravenna - Edicola Piazza V. E.
- » Imola - All' Edicola, e presso tutti i librai.
- » Cesena - Edicola Falaschi.
- » Bagnacavallo - Presso Luigi Donati.
- » Forlì - Edicola Mellini.
- » Ferrara - Edicole.
- » Lugo - Libraiio Melandri.
- » Modena - Edicola Verni.

E inoltre si vende a Castel Bolognese, a Brisighella, Fognano, Fusignano, Marradi, Modigliana, Tredozio, Porto Maggiore, Russi, Cotignola, ecc.

PER NOZZE

Nel Negozio posto sul Corso Aurelio Saffi N. 22, si vendono le *Lane per Materasso* d'ottima qualità, ai seguenti prezzi eccezionali:

Tipo Sardegna	a L. 1,65	il Kg.
"	"	"
"	"	"
"	"	"
"	"	"
"	"	"
"	"	"
"	"	"
Crino vegetale	a	" 0,17

NB. - Per quantità superiori al mezzo quintale si accorda lo sconto del 2%.

Cravatte

MERCERIE e CHINCAGLIERIE

Calze

NOVITÀ

CORSO GARIBALDI

EMILIA MACCOLINI

COMPLETO DEPOSITO

in Busti - Nastri - Pizzi - Tulli - Cravatte - Polsi e Colli
Guanti di pelle e di seta - Biancheria per Uomo e per Signora.
3 Cravatte jaconet per sole L. 2.

MODERNA

Colli

PREZZI CONVENIENTISSIMI

Busti

Volete Vestirsi a buon prezzo?

REGATEVI ALLA SARTORIA MILANESE

L. ROSSI e QUERZOLA

che per sole Lire **24,90**

SI HANNO

Vestirsi confezionati

di Stoffa tutta lana. - Disegni ultima novità fantasia. Fodere satin Chino e lavorazione solida. Inoltre:

Grande assortimento Stoffe Novità delle primarie Case estere e nazionali.

— Deposito Vestirsi confezionati. — Impermeabili stoffa fantasia di Scozia e di Alpacas nero e bleu.

Assortimento Maglieria per Ciclisti.

Tutto a prezzi convenientissimi.

D. G. GALAMINI - Faenza

FABBRICA DI PASTE ALIMENTARI

Specialità di Paste all'ovo.

PASTE DI NAPOLI

Paste finissime per malati e convalescenti delle primarie Fabbriche

DOLFI, BUITONI e BERTAGNI.

Biscotti uso Inglese finissimi e comuni.

Cioccolata Majani - Olii puri d'oliva.

Stabilimento Fotografico

V. Gorini

FAENZA

Corso Porta Montanara, N. 56

— Palazzo Conte Gucci-Boschi —

Specialità

INGRANDIMENTI, GRUPPI, VEDUTE e RIPRODUZIONI

Si conservano le Negative.

MERCERIA BIFFI

FAENZA, Piazza Vittorio Emanuele, 61

GRANDE ASSORTIMENTO

VENTAGLI - GUANTI - CALZE di Filo e di Seta

CINTE per Uomo e per Signora - CAMICIE di Satin - CRAVATTE

COLLI e POLSI - BLONDE - PIZZI ecc. ecc.

(Articoli di assoluta Novità)

PREZZI ECCEZIONALI

TRICOGENE

È il miglior rigeneratore dei capelli

È il più ricostituente

È il più igienico

È antisettico

È profumato

Si vende L. 1,25 la bottiglietta.

C. SERANTONI - Bologna Succursale di Faenza

CORSO GARIBALDI 23-24.

Acquedotti pubblici e privati.

Costruttore e Fornitore di rubinetteria d'ogni genere.

Costruttore di pompe d'inaffiamento e da incendio.

Apparecchi per l'igiene domestica in rapporto alla distribuzione d'acqua.

Gran deposito di tubi di ferro, ferro galvanizzato e piombo.

Serbatoi, fontane d'ornam.^{to} vasche ecc.

EMILIO SABBATANI

Gabinetto Musicale

Faenza — Piazza V. E.

Noleggio, vendita di PIANOFORTI ed ISTRUMENTI a CORDA.

Riparazioni e accordature ai detti istrumenti.

Rappresentanza

delle principali Case Editrici.

TIPOGRAFIA NOVELLI

Faenza, Corso Mazzini, 86

Si eseguisce con cura artistica ed in tempo relativamente breve ogni sorta di lavori tipografici.

100 Biglietti Visita colle Lire UNA
rispettive Buste

Trovati pure un copioso assortimento di CANCELLERIA per qualsiasi ufficio, non che articoli per scuola, il tutto a prezzi modicissimi.

EBANISTERIA FAENTINA

FAENZA Corso Garibaldi, 15 - 18 - 19 - 79.

Premii speciali alle Esposizioni di Bologna e Torino.
Diploma d'onore alla Esposizione Faentina del 1887.

Fabbrica e Magazzino di Mobili

STILE ANTICO E MODERNO

LAVORI DI LUSSO E COMUNI - PAVIMENTI DI LEGNO

Segheria idraulica per Legnami

Macchine per confezione Cornici d'ogni specie

Deposito Legnami trinciati e segati per impiallacciatura e traforo

— [PREZZI DI CONCORRENZA IMPOSSIBILE] —

Succursale in Bologna: Palazzo Orsi - Via Rizzoli 34.
Salone dell'ex Lega per l'istruzione del popolo.

FAENZA — Corso Mazzini, 77 — FAENZA

LA DITTA F. LLI MARCHETTI

eseguisce qualunque lavoro in GIOIE e tiene un completo assortimento di OGGETTI in OREFICERIA, GIOJELLERIA ed ARGENTERIA, delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere. - Per la novità, l'eleganza, la varietà ed il buon prezzo, non temesi concorrenza.

LA RICAMATRICE

UNICO GIORNALE ESTERO DI LAVORI FEMMINILI

Grandi doni di valore alle abbonate.

Esce in fascicoli di 23 pagine.

PUBBLICAZIONE MENSILE

La Direzione del Giornale prega tutte quelle gentili Signore e Signorine che volessero abbonarsi, ad indirizzare un semplice biglietto da visita a mezzo posta al suddetto Rappresentante, il quale poi è incaricato di far tener loro *GRATIS* a titolo di saggio alcuni di questi fascicoli, coi relativi lavori in tela, seta, ricami vari, ecc. già incominciati, ma però colle relative forniture per ultimarli, e per la completa montatura.

Ogni fascicolo poi, scritto in lingua italiana sarà spedito direttamente da Parigi all'abbonata con un grazioso lavoro e colle relative forniture.

All'abbonata sarà pure inviato ogni anno a titolo di regalo ed anticipatamente un bellissimo lavoro in ricamo variato e di grande sorpresa.

Il Periodico si pubblica in due Edizioni Una di lusso che costa L. 140 annue, ed un'altra economica che costa L. 28. Tanto l'una che l'altra libera da qualsiasi spesa si postale che di vaglia o dogana.

Certamente l'Edizione di lusso è maggiormente da raccomandarsi, contenendo essa lavori in raso, seta, oro, ecc. di grande valore artistico ed intrinseco, e ben presto si convinceranno le Signore abbonate, che il prezzo d'abbonamento è di gran lunga inferiore al valore intrinseco di regali e forniture.

Le stesse poi a fine d'anno si troveranno avere arredato e completamente il loro salotto di eleganti e pregevoli lavori artistici e che faranno vedere con giustificato compiacimento alle loro amiche perchè opere loro.

La Direzione del Giornale garantisce somma serietà e puntualità si nell'invio del Periodico, che delle forniture.

Gli abbonamenti sono annui e cominciano dal 1. Aprile al 1. Ottobre. Ognuno può abbonarsi a qualunque epoca, ritirando fascicoli, regali, lavori e forniture arretrati in una sol volta

Il pagamento può farsi anche a rate bimensili.

Unico Rappresentante

PER LA PROVINCIA DI RAVENNA

Faenza - ERNESTO GIACOMETTI - Faenza

La "Fondiarina",

ASSICURAZIONI

VITA
INCENDIO
CASI FORTUITI

Agente per Faenza: Domenico Mareucci.

LUIGI LIVERANI

Cartolaio, Libraio, e Chincagliere
Con CERERIA ed ARTICOLI RELIGIOSI

Novità in Articoli da regalo.

Grande assortimento di Carta d'apparato. -- Aste per cornici. -- Corone e Lampade mortuarie. -- Auguri sacri e profani. -- Statue di porcellana e bisquit. -- Campanone di cristallo. -- Cornici di nikel per portaritratti. -- Portafogli. -- Portamonete. -- Portasigari, ecc. ecc.

Libri di devozione e Astucci di peluche.

Il tutto a prezzi modicissimi da non temere concorrenza



Iv vest eum' i hà amasè ela Spzarèia in piazza? quèla a lè impett a e Dom, quèla ch' la dà al midsen alla Societè d' Mutuv Succors, la

Spzarèia RENZI

insoma, mo che adess invezi l'è de sgnor Camell... (e eugnom (Lüttichau) e srà mèi ch' au ve dèga, perchè l'è acsè stravagant che a dil e fa spadir i dent).

Che bèla vidrena, n'è vera? Bèli cùl seanzèi. E la sufèta? L'an è una galantarèia?

Tott va ben e tott sta ben, am dirì, mò la blezza la conta un càpar! Fà ch'ut ciàpa un azimout, e pu di al pittur, al duradur e agl' ètar fòti ch'a tal vegna a guarì!

A què av' uvleva! Mo' a i avi da far a savè che al midsen al s'fà vni dal premi fabbrich italiani e èstari, sempar al piò boni e sempar freschi, e miga sol quèli ch' l'adruvèva i nostr nunon! Mo' d' chè pu! U i' è nene quèli inventèdi adess adess, e ch' al guaresc tott i mèl. E pu atruvari a là di zuvnotte che iv servv cun una grazia, una manira, ch' av ven vòia d'andèi anca s'a stasi mèi d'me.

De rèst us capess! U i' è e padron, e sgnor Camell ch' l'è una parsona com' il fò; u i' è e sgnor Toniol, un chémich cun i flocc! - E e sgnor Magnani. - E basta sol lè a fè la reclame a e stabiliment. Al' uvdì ah? a stè in te mezz a cal midsen che lè cum us dventa! Quell chi lè l'è un zuvnotte che camparà durent enn e pu e murirà s' ai pè.

E pu us spend pòc. Oh quest pu sè: una volta i spziel iv scurghèva, mo cun chi prèzi che fa Lüttichau... Oh! mè au e sò cum e fèza a tirer avanti.

Una vòlta un fase d'acqua de Tetoz un s'attru-veva gnanc sal zarchevi tri dè. Mo' adess us vè da e sgnor Camell, e a là us atruvarà un bel deposit d' tott agl' acqv d' Montecatini, da putèv lavè al bu- dell ed altre cose ancor.

Una volta l'Acqua d' Vichy, e tott agl' ètri al vneva da d' fòra e al gustèva un occ.

Mo adess e sgnor Camell e mett sò la su brèva fabrica, e par pòch zentisum uv fà, nò sol agl' acqv ch' a vli, mò anca dal brèvi bibit spumanti, rinfrescanti e ch'agl' è una buntè! An e cardì? Pruvè. Pruvare canocchia, e dis che pruverbi sguazzar, e quand ch' ai i' avi pruvè avdri ch' ai turnari, e allora am savì pu di se la Fira d' San Pir l' ha dett la busèia.



ALLA DROGHERIA

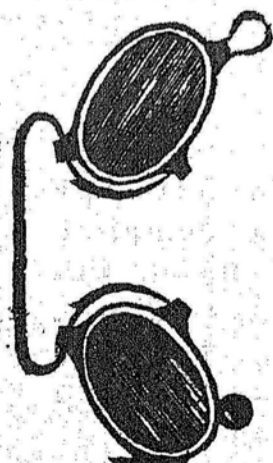
PAOLO VASSURA & FIGLIO

Si trova un copioso assortimento di CONFETTURA

LIQUORI dai più fini, ai più..... originali, come il liquore "Strega",

PROFUMERIA aristocratica..... e popolare

Infine altri generi come: Coloniali, Cotoni d'ogni specie, Canapa, Olio, Petrolio, Candele, Solfato Rame e Zolfo per le Viti, Vetri d'ogni dimensione, ecc. ecc.



ENRICO PASSANTI

FAENZA Loggia Orefici, 65

Chincaglieria
e Ferramenta

Articoli per Cacciatori

Occhiali, Binocoli, Metri, Livelli
— Termometri, Areometri —

IMPIANTO
di Campanelli Elettrici

DISEGNI ed ARTICOLI per l'arte del Traforo.

DITTA CATERINA MONTANARI

Faenza — Via XX Settembre

Per la presente STAGIONE ESTIVA

Grande Assortimento

in ogni ARTICOLO NOVITÀ per Uomo e per Signora.
Seterie d'ogni genere, Foulards, Surah.

SPECIALITÀ PER CORREDI

Prezzi eccezionali.

Campioni a richiesta.

RAPPRESENTANZE
—o—
ROMA
Via della Serofa
N. 39.

RAVENNA
presso il signor
GNANI MARIANO.

STABILIMENTO A VAPORE
Ebanisteria CASALINI

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

FAENZA
Corso Garibaldi - Via Micheline.

DEPOSITI
—o—
BOLOGNA
Via Indipendenza
N. 30 B

FERRARA
Piazza della Pace
Casa TADDEI.

MOBILI D'OGNI SPECIE

ARTISTICI E COMUNI

TAPPEZZERIE ED ACCESSORI

PARQUETS ED INFISSI

ALLA PREMIATA GIOJELLERIA

DI

DIEGO BABINI & FIGLIO

IN FAENZA

Loggiato Orefici, Num. 55

oltre ad esservi sempre un copioso assortimento di *Generi in Oreficerie, Gioie ed Argenterie fine* di fabbricazione propria e di primarie Fabbriche Italiane ed Estere, si ricevono ordinazioni per qualunque *Genere di lavoro in Oro, Argento e Gioie.*

Si eseguono le commissioni con precisione e sollecitudine.

Si garantisce il titolo dell'Oro e dell'Argento che si lavora e de' Generi che si smerciano.

Si comprano Oggetti d'Oro, d'Argento e Gioie fuori uso.

Rappresentante con deposito per Faenza dell'antica e rinomata Casa fabbricante la

Vera Argenteria Christoffe di Parigi con vendita a prezzi di Catalogo.

U j'è necessità d'quattren.
l'Amig is enos in ti bsoqn

ORTALI

e da la roba par gnint
basta ch' il j'a pèga
de rest ugnon ha e su mod d'avdè!

Tinture per Capelli estere e nazionali.

Grande Orologeria

GIULIO RONCONI

Deposito all'ingrosso di **OROLOGI** di qualunque genere collo *Stemma Reale*, coll'incisione di *Leone XIII*, Excelsior e Pulmann.

Socio delle prime Fabbriche estere - *Ostersetzer* a Besançon - nella quale 250 operai fabbricano 125 orologi al giorno. - **VENDITA A PREZZI DI FABBRICA.**

Per Telegrammi: **RONCONI - Faenza.**

AGRICOLTORI! SCORIE THOMAS

Volete delle buone

vera Marca **ALBERT** con garanzia d'analisi, titolo 1719 con 80 0/0 solubilità e 80 0/0 di finezza? Rivolgetevi

all' **Agenzia Agricola MAZZONI in Faenza.**

Molta convenienza per acquisto Vagone posta a qualunque Stazione del Regno.

Panelli di Cocco, Zolfi, Solfato rame e Concimi Chimichi

(per qualunque coltivazione insetticida.)

Prezzi eccezionali

Ditta G. PASSANTI

Cartoleria - Libreria - Chincaglieria
FAENZA, Corso A. Saffi, 91

Ricco Assortimento

di LIBRI e di OGGETTI SACRI - CALENDARI - AUGURI - SANTI ecc. in carta, celluloido ecc. - OLEOGRAFIE SACRE e PROFANE in tutte le dimensioni.

Grande Novità

in ARTICOLI per REGALI - ASTE DORATE, nere, bianche, bronzo, aluminium - PORTAFOGLI - PORTAMONETE - PORTAZIGARI - VALIGIE.

Non plus ultra

in CORONE MORTUARIE - NASTRI - FRANGIE.

Fogli - Fiori - Semenze - Giocattoli - Ventagli ecc. ecc. ecc.

Prezzi eccezionali

PREMIATA SARTORIA IN FAENZA
V. BERTONI E MONTANARI

Vestieri e Stoffe estere e nazionali a prezzi modicissimi.

STOFFE INGLESI ultima novità.

CONFEZIONE DI COSTUMI DA CICLISTA. ANCHE PER SIGNORA

Calze - Maglie - Articoli di Moda per Velocipedista.

SPECIALITÀ IN CAMICIE COLORATE di Battista, Satin e Crep

MANTELLINE PER SIGNORA ultimo figurino A PREZZI ECCEZIONALI.

Farmacia ZANOTTI
FAENZA
Specialità Medicinali
OGGETTI CHIRURGICI IN GOMMA
ACQUE MINERALI

AMBULATORIO - di Medicina - Chirurgia Ocolistica - Odontalgico.

GABINETTO per analisi mediche, e prodotti alimentari.

La stagione rigida è passata

ma non è passata la memoria delle allegre serate del

CAFFÈ CARROLI

ove canzonettisti tenevano allegri gli avventori.

Al presente, poi che il caldo non permette più di star rinchiusi, rallegrano gli animi al-

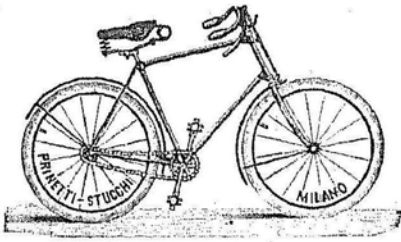
l'aperto i soavi **Concerto Musicale**

concerti di un **Concerto Musicale**

mentre *eccellenti Consumazioni* confortano il corpo. - E in avvenire che si farà al

CAFFÈ CARROLI?

L'uno e l'altro dei trattenimenti si alterneranno. - *Chi dunque vorrà disertarvi?*



Presso la Ditta **VINCENZO FRIZZATI e C.**

Faenza — Corso Mazzini, 50 — Faenza



Trovasi un completo assortimento delle rinomate **MACCHINE DA CUCIRE** Wheeler & Wilson, Dürkopp - Müller - Junker & Ruh - Pfaff -

Seidel & Naumann ecc. con navetta, a rotazione, vibrante e oscillante; AGHI, FILATI e relativi accessori.

Trovasi pure un assortimento di **VELOCIPEDI** delle migliori Fabbriche Estere e Nazionali con relativi accessori, e CATALOGHI a richiesta.

—(PREZZI CONVENIENTI)—

N. B. - Il socio meccanico della suddetta Ditta FRANCESCO Pozzi, eseguisce qualunque riparazione tanto in macchine da cucire che in velocipedi.

Domenico Benini & F.

FAENZA Corso Garibaldi FAENZA

LETTI e MOBILI DI FERRO
comuni e di lusso.

ELASTICI ed OTTOMANE di ogni genere.

Ricco assortimento di

Porcellane - Terraglie - Cristalli
Servizi speciali comuni e di lusso.

IMPIANTO COMPLETO DELLA CUCINA

Articoli di fantasia per regali.

ALLA PASTICCERIA

RATELLI **VESPIGNANI**

FAENZA, Via Emilia, 89

PASTE FRESCHE tutti i giorni e relativo sconto ai rivenditori.

Si eseguisce qualsiasi ordinazione in PIATTI DOLCI di credenza, nonché gelati.

PICCOLA PASTICCERIA per dessert. Servizio completo per matrimoni, battezzati, balli e soirées.

Copioso assortimento in VINI e LIQUORI esteri e nazionali, nonché deposito di BOMBONS, FONDANTS, CIOCCOLATTE e CONFETTI sopraffinitissimi.

CAPPELLERIA

G. COSTA

FAENZA

Corso Mazzini, N. 73.

Antonio Corradini e Figlio Marmisti ed Ornamentisti

FAENZA, Porta Montanara, Via Terracina, 605-606

eseguiscono qualunque lavoro in marmo come Altari, Monumenti, Medaglioni, Busti, Lapidi, Camini, Decorazioni per fabbriche.

A richiesta si presentano Bozzetti e Disegni.

Ottima e lucrosa occasione da consigliarsi a qualsiasi, anche non grosso, Capitalista.

Sono posti in vendita in un sol blocco

N. 2 VILLINI ammobigliati elegantemente

sulla spiaggia di **RIMINI** con annesso 39 tornature Riminesi di terra coltivate ad ortaggio, nonché 3 Case coloniche; il tutto a prezzo vantaggiosissimo ed incredibile. — Distanza 200 metri dal mare, K. 1 dallo Stabilimento e K. 1 dalla porta della Città. — Ciò che si può annualmente ricavare dall'affitto dei soli villini, compensa ad usura il frutto dell'intero capitale.

Per ogni schiarimento rivolgersi ai seguenti:

In **FAENZA** al Signor **ERNESTO GIACOMETTI**.
In **RIMINI** al Signor **ROMOLO CAPELLI e C.**

FOSSA DOMENICO & FIGLIO

CAPI-MASTRI MURATORI - Via Croce, N. 137.

DEPOSITO

di Caminetti e Stufe

di terra refrattaria di Castellamonte, della premiata Fabbrica BORGHI PAOLO e F. - Ravenna.

QUADRELLI di vero Cemento Portland.

Marmette mosaico alla Veneziana

per la pavimentazione di Salotti e Chiese; il tutto a prezzo da non temere concorrenza.

VERNOCCHI PASQUALE & FIGLIO

Faenza, Fuori Porta Garibaldi

Premiata Officina Strumenti Agricoli

Fornisce completi impianti

per fattorie e mezzadrie

Specialità - **ARATRI** - Specialità

Riparazioni e modificazioni

Deposito Carboni Fossili Inglesi e Coke

Carbone Vegetale prima qualità

—(PREZZI CONVENIENTI)—

Faenza-Lugo

Stabilimento Tipo-Litografico

Faenza-Lugo

Ditta Pietro Conti

ASSORTIMENTO COMPLETO

di Stampati per Comuni ed Opere Pie, Registri Scolastici, Libri, Oggetti di Cancelleria, Carta per visita, Partecipazioni, Auguri per nozze e Carte da lutto, Carta da lettera per stampa a mano e a macchina, Carta da fiori, ecc. ecc.

(Corrispondenza con tutti i Librai.)

—o Lavori in Litografia e Cromolitografia. o—

Biglietti da visita, Partecipazioni, Vignette per Stabilimenti industriali, Intestazioni, Fatture, Etichette, Diplomi di ogni genere.

A FAENZA

nei giorni 5, 9, 12 Luglio 1886

GRANDI CORSE

Coi migliori Cavalli Nazionali ed Esteri.

Volete mangiare, bere e dormire
con poca spesa splendidamente?

Andate all'

Hôtel Centrale

Via Porta vecchia

Modena.